

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
di TORINO

2 - FEBBRAIO

Anno LX
Febbraio 1983
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

26 APR. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LX - Febbraio 1983

Sommario

| | pag. |
|---|------|
| Atti della Santa Sede | |
| Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione: « Aperite portas Redemptori » | 117 |
| Lettera del Papa per l'« Instrumentum laboris »: Il Sinodo dei Vescovi e il Giubileo della Redenzione | 131 |
| La Costituzione Apostolica per la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico: « Sacrae Disciplinae Leges » | 135 |
| Norme circa la protezione del testo latino del Codice di Diritto Canonico e delle sue traduzioni in altre lingue | 141 |
| Giovanni Paolo II ha presentato ufficialmente il nuovo Codice di Diritto Canonico: Le leggi sono munifico dono di Dio e la loro osservanza è vera sapienza | 142 |
| Il messaggio del Papa dall'Eremo di Greccio: L'unica via per salvare il mondo è quella indicata dal Vangelo | 150 |
| L'udienza del Papa ai giovani delle ACLI: Il mondo del lavoro oggi ha bisogno di testimonianze cristiane | 154 |
| Il Papa ai membri del Pontificio Consiglio per la Cultura: Dialogo tra la Chiesa e le culture, evangelizzare e difendere l'uomo | 157 |
| Atti del Cardinale Arcivescovo | |
| Omelia nella festa di Don Bosco: Prediligere i giovani: aiutarli, formarli, educarli, difenderli | 163 |
| Omelia nell'anniversario dell'ordinazione episcopale: La comunione: dono di Cristo, rivelazione del Vangelo, fedeltà del Signore verso la sua Chiesa | 167 |
| Atti della Conferenza Episcopale Italiana | |
| Il comunicato conclusivo del Consiglio Permanente | 171 |
| Curia Metropolitana | |
| Cancelleria: Nomine - Termine degli studi - Trasferimento di cappellano militare - Commissione Ecumenica Diocesana: Conferma dello Statuto, Nomina dei membri per il triennio 1983-1985 - Associazione Familiari del Clero: Rinnovo membri del Consiglio Diocesano quinquennio 1982-1987 - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunti | 174 |
| Documentazione | |
| Preparativi al Sinodo dei Vescovi | 178 |

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Febbraio 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione

«Aperite portas Redemptori»

La Bolla di indizione - Le finalità del Giubileo - Disposizioni per l'Indulgenza

GIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
A TUTTI I FEDELI
DEL MONDO CATTOLICO
SALUTE
E APOSTOLICA BENEDIZIONE

1. «APRITE LE PORTE AL REDENTORE!». E' questo l'appello che, nella prospettiva dell'Anno Giubilare della Redenzione, rivolgo a tutta la Chiesa, rinnovando l'invito espresso all'indomani della mia elezione alla Cattedra di Pietro. Da quel momento i miei sentimenti e pensieri sono stati sempre più diretti a Cristo Redentore, al suo mistero pasquale, vertice della Rivelazione divina ed attuazione suprema della misericordia di Dio verso gli uomini di ogni tempo (1).

Difatti, il ministero universale, proprio del Vescovo di Roma, trae origine dall'evento della Redenzione operata da Cristo con la sua morte e risurrezione, e dallo stesso Redentore esso è stato messo a servizio di quel medesimo evento (2), il quale in tutta la storia della salvezza occupa il posto centrale (3).

(1) Cfr. Omelia per il solenne inizio del Pontificato: *AAS* 70 (1978), 949; Enc. *Redemptor hominis*, 2: *AAS* 71 (1979), 259 s., Enc. *Dives in misericordia*, 7: *AAS* 72 (1980), 1199-1203.

(2) Cfr. *Mt* 16, 17-19; 28, 18-20.

(3) Cfr. *Gal* 4, 4-6.

2. Ogni anno liturgico è, invero, la celebrazione dei misteri della nostra Redenzione; ma la ricorrenza giubilare della morte salvifica di Cristo suggerisce che tale celebrazione sia più intensamente partecipata. Già nel 1933 il Papa Pio XI di v.m. aveva voluto ricordare, con felice intuito, il XIX Centenario della Redenzione con un Anno Straordinario, prescindendo, peraltro, dall'entrare nel merito della data precisa nella quale fu crocifisso il Signore (4).

Poiché in quest'anno 1983 ricorre il 1950° anniversario di quel sommo evento, è maturata in me la decisione, che già manifestai al Collegio dei Cardinali il 26 novembre 1982, di dedicare un intero anno alla speciale memoria della Redenzione, affinché essa penetri più a fondo nel pensiero e nell'azione di tutta la Chiesa.

Tale Giubileo avrà inizio il 25 marzo prossimo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, che ricorda l'istante provvidenziale in cui il Verbo eterno, facendosi uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, divenne partecipe della nostra carne « per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita » (5). Esso si concluderà il 22 aprile 1984, Domenica di Pasqua « in Resurrectione Domini », giorno della pienezza di gioia procurata dal Sacrificio redentore di Cristo, « nel quale miracolosamente nasce e si edifica » (6) la Chiesa.

Sia questo, dunque, *un Anno veramente Santo*, sia realmente un tempo di grazia e di salvezza, perché più intensamente santificato dall'accettazione delle grazie della Redenzione da parte dell'umanità dell'epoca nostra, mediante il rinnovamento spirituale di tutto il Popolo di Dio, che ha per capo Cristo, « il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione » (7).

3. Tutta la vita della Chiesa è immersa nella Redenzione, respira la Redenzione. Per redimerci, Cristo è venuto nel mondo dal seno del Padre; per redimerci, ha offerto se stesso sulla Croce in atto di amore supremo per l'umanità, lasciando alla sua Chiesa il suo Corpo e il suo Sangue « in sua memoria » (8) e facendola ministra della riconciliazione col potere di rimettere i peccati (9).

(4) Cfr. Bolla *Quod nuper*: AAS 25 (1933), 6.

(5) Eb 2, 14 s.

(6) *Messale Romano*, Domenica di Pasqua « in Resurrectione Domini », Messa del giorno, orazione sulle offerte.

(7) Rm 4, 25.

(8) Cfr. Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24 s.

(9) Cfr. Gv 20, 23; 2 Cor 5, 18 s.

La Redenzione è comunicata all'uomo mediante la proclamazione della Parola di Dio e i sacramenti, in quell'economia divina per la quale la Chiesa è costituita, come corpo di Cristo, « quale sacramento universale di salvezza » (10). Il Battesimo, sacramento della nuova nascita in Cristo, inserisce vitalmente i fedeli in questa corrente che sgorga dal Salvatore. La Confermazione li vincola più strettamente alla Chiesa, li corrobora nella testimonianza a Cristo e nell'amore coerente verso Dio e verso i fratelli. L'Eucaristia in particolare rende presente l'intera opera della Redenzione, che lungo l'anno viene perpetuata nella celebrazione dei divini misteri; in essa lo stesso Redentore, realmente presente sotto le sacre specie, si dona ai fedeli, avvicinandoli « sempre a quell'amore che è più potente della morte » (11), li unisce a sé e, nello stesso tempo, tra di loro. In tal modo l'Eucaristia costruisce la Chiesa, poiché è segno e causa dell'unità del Popolo di Dio, e quindi « fonte e culmine di tutta la vita cristiana » (12). La Penitenza li purifica, come più ampiamente sarà detto in seguito. L'Ordine Sacro configura i prescelti a Cristo, Sommo ed eterno Sacerdote, e conferisce loro il potere di pascere in suo nome la Chiesa con la parola e la grazia di Dio soprattutto nel culto eucaristico. Nel Matrimonio « l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla potenza redentrice del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa » (13). Finalmente l'Unzione degli Infermi, unendo le sofferenze dei fedeli a quelle del Redentore, li purifica in vista della redenzione completa dell'uomo anche nel suo corpo e li prepara all'incontro beatificante con Dio, Uno e Trino.

Inoltre, i vari elementi della pratica religiosa cristiana, specie quelli che vanno sotto il nome di « sacramentali », come pure le espressioni di una schietta pietà popolare, attingendo anch'essi la loro efficacia dalla ricchezza che continuamente sgorga dalla Croce e Risurrezione di Cristo Redentore, facilitano i fedeli in un contatto sempre rinnovato e vivificante col Signore.

Se, dunque, tutta l'attività della Chiesa è segnata dalla forza trasformatrice della Redenzione di Cristo, e continuamente attinge a queste sorgenti della salvezza (14), è chiaro che il Giubileo della Redenzione — come ho detto al Sacro Collegio il 23 dicembre scorso — non dev'essere altro che « un anno ordinario celebrato in modo straordinario: il possesso della grazia della Redenzione, vissuta ordinariamente nella e

(10) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 48.

(11) Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 13: AAS 72 (1980), 1219.

(12) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 11.

(13) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, 48.

(14) Cfr. Is 12, 3.

per mezzo della struttura stessa della Chiesa, diventa straordinario per la peculiarità della celebrazione indetta » (15). In tal modo, la vita e l'attività della Chiesa diventano, in quest'anno, « giubilari »: l'Anno della Redenzione deve lasciare un'impronta particolare su tutta la vita della Chiesa, affinché i cristiani sappiano riscoprire nella loro esperienza esistenziale tutte le ricchezze insite nella salvezza a loro comunicata fin dal Battesimo, e si sentano spinti dall'amore di Cristo « al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro » (16). Poiché la Chiesa è la dispensatrice della multiforme grazia di Dio, se essa attribuisce a quest'Anno un significato specifico, allora l'economia divina della salvezza verrà attuata nelle varie forme in cui si manifesterà questo Anno Giubilare della Redenzione.

Da tutto ciò deriva per questo evento uno spiccato carattere pastorale. Nella riscoperta e nella pratica vissuta della economia sacramentale della Chiesa, attraverso cui giunge ai singoli e alla comunità la grazia di Dio in Cristo, è da vedere il profondo significato e la bellezza arcana di quest'Anno che il Signore ci concede di celebrare.

D'altra parte, deve essere chiaro che questo tempo forte, durante il quale ogni cristiano è chiamato a realizzare più profondamente la sua vocazione alla riconciliazione col Padre nel Figlio, raggiungerà pienamente il suo scopo soltanto se esso sfocerà in un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della pace e della riconciliazione non solo tra tutti i discepoli di Cristo ma tra tutti i popoli. Una fede ed una vita autenticamente cristiane debbono necessariamente sbocciare in una carità che fa la verità e promuove la giustizia.

4. La straordinaria celebrazione giubilare della Redenzione vuole, anzitutto, ravvivare nei figli della Chiesa cattolica la coscienza « che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati » (17).

Di conseguenza, ogni fedele deve sapersi soprattutto chiamato ad un impegno singolare di penitenza e di rinnovamento, poiché questo è lo stato permanente della Chiesa stessa, la quale, « santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, non tralascia mai di far penitenza e di rin-

(15) Discorso ai Cardinali e ai Membri della Curia Romana, 3: « L'Osservatore Romano », 24 dicembre 1982 [in RDT 0 n. 1 - Gennaio 1983, pag. 14].

(16) 2 Cor 5, 14 s.

(17) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 14.

novarsi » (18), seguendo l'invito rivolto da Cristo alle folle, all'inizio del suo ministero: « Convertitevi e credete al Vangelo » (19).

In questo specifico impegno l'Anno, che stiamo per celebrare, sta sulla linea dell'Anno Santo 1975, al quale il mio venerato Predecessore Paolo VI assegnò come finalità primaria il rinnovamento in Cristo e la riconciliazione con Dio (20). Non può darsi, infatti, rinnovamento spirituale che non passi attraverso la penitenza-conversione, sia come atteggiamento interiore e permanente del credente e come esercizio della virtù che risponde all'invito dell'Apostolo di farsi « riconciliare con Dio » (21), sia come accesso al perdono di Dio mediante il Sacramento della Penitenza.

E', infatti, una esigenza della sua stessa condizione ecclesiale che ogni cattolico niente ometta per mantenersi nella vita di grazia e tutto faccia per non cadere nel peccato, affinché sia sempre in grado di partecipare al Corpo e al Sangue del Signore e sia, così, di giovamento a tutta la Chiesa nella sua stessa santificazione personale e nell'impegno sempre più sincero al servizio del Signore.

5. La libertà dal peccato è, pertanto, frutto ed esigenza primaria della fede in Cristo Redentore e nella sua Chiesa, avendoci egli liberato affinché restassimo liberi (22), e partecipassimo al dono del suo Corpo sacramentale ad edificazione del suo Corpo ecclesiale.

A servizio di questa libertà il Signore Gesù ha istituito nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, perché coloro che hanno commesso peccato dopo il Battesimo siano riconciliati con Dio, che hanno offeso, e con la Chiesa stessa, che hanno ferito (23).

La chiamata universale alla conversione (24) si inserisce appunto in questo contesto. Poiché tutti sono peccatori, tutti hanno bisogno di quel radicale mutamento di spirito, di mente e di vita che nella Bibbia si chiama appunto *metánoia*, conversione. E questo atteggiamento è suscitato ed alimentato dalla parola di Dio, che è rivelazione della misericordia del Signore (25), si attua soprattutto per via sacramentale e si manifesta in molteplici forme di carità e di servizio ai fratelli.

Perché sia ripristinato lo stato di grazia, nell'economia ordinaria non

(18) *Ibid*, 8.

(19) *Mc* 1, 15.

(20) Cfr. *Bolla Apostolorum limina*, I: *AAS* 66 (1974), 292 ss.

(21) *2 Cor* 5, 20.

(22) Cfr. *Gal* 5, 1.

(23) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 11; *Ordo Paenitentiae*, n. 2.

(24) Cfr. *Mc* 1, 15; *Lc* 13, 3-5.

(25) Cfr. *Mc* 1, 15.

basta riconoscere internamente la propria colpa né farne esterna riparazione. Infatti Cristo Redentore, istituendo la Chiesa e costituendola sacramento universale di salvezza, ha stabilito che la salvezza del singolo avvenga all'interno della Chiesa e mediante il ministero della Chiesa stessa (26), del quale Dio si serve anche per comunicare l'inizio della salvezza, che è la fede (27). Certo le vie del Signore sono imperscrutabili e il mistero dell'incontro con Dio nella coscienza resta insondabile; ma la « via » che Cristo ci ha fatto conoscere è quella che passa attraverso la Chiesa, la quale, mediante il sacramento (o almeno il « voto » di esso) ristabilisce un nuovo contatto personale tra il peccatore e il Redentore. Tale contatto vivificante è indicato anche dal segno dell'assoluzione sacramentale, nella quale Cristo che perdonava, nella persona del suo ministro, raggiunge nella sua individualità la persona che ha bisogno di essere perdonata, e vivifica in essa la convinzione di fede, dalla quale ogni altra dipende: « la fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (28).

6. Ogni ritrovata convinzione dell'amore misericordioso di Dio ed ogni singola risposta d'amore penitente da parte dell'uomo è sempre un evento ecclesiale. Alla virtù propria del Sacramento si aggiungono, come partecipazione al merito ed al valore soddisfattorio infinito del Sangue di Cristo, unico Redentore, i meriti e le soddisfazioni di tutti coloro che, santificati in Cristo Gesù e fedeli alla chiamata ad essere santi (29), offrono gioie e preghiere, privazioni e sofferenze a vantaggio dei fratelli nella fede più bisognosi di perdono, ed anzi a favore dell'intero Corpo di Cristo che è la Chiesa (30).

Di conseguenza, la pratica della Confessione sacramentale, nel contesto della comunione dei Santi che concorre in diversi modi ad avvicinare gli uomini a Cristo (31), è un atto di fede nel mistero della Redenzione e della sua attualizzazione nella Chiesa. La celebrazione della penitenza sacramentale è, infatti, sempre un atto della Chiesa, col quale essa proclama la sua fede, rende grazie a Dio per la libertà con cui Cristo ci ha liberati, offre la sua vita come sacrificio spirituale a lode della gloria di Dio e intanto affretta il passo incontro a Cristo Signore.

E' esigenza dello stesso mistero della Redenzione che il ministero della riconciliazione, affidato da Dio ai Pastori della Chiesa (32), trovi

(26) Cfr. *Ordo Paenitentiae*, n. 46.

(27) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 11; Conc. Ecum. Trid., Sess. VI *De iustific.*, cap. 8: DS 1532.

(28) *Gal* 2, 20.

(29) Cfr. *1 Cor* 1, 2.

(30) Cfr. *Gal* 6, 10; *Col* 1, 24.

(31) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 50.

(32) Cfr. *2 Cor* 5, 18.

la sua connaturale attuazione nel Sacramento della Penitenza. Ne sono responsabili i Vescovi, che sono nella Chiesa gli economi della grazia (33) derivante dal sacerdozio di Cristo, partecipato ai suoi ministri, anche in quanto moderatori della disciplina penitenziale; ne sono responsabili i Sacerdoti, i quali possono unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo, in particolare amministrando il Sacramento della Penitenza (34).

7. Con queste considerazioni mi sento vicino ed unito alle preoccupazioni pastorali di tutti i miei Fratelli nell'Episcopato. E', al riguardo, quanto mai significativo che il Sinodo dei Vescovi, che sarà celebrato in quest'Anno Giubilare della Redenzione, abbia come tema precisamente la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa.

Certamente i Sacri Pastori dedicheranno, insieme con me, particolare attenzione al ruolo insostituibile del Sacramento della Penitenza in questa missione salvifica della Chiesa, e metteranno ogni impegno, perché niente sia omesso di ciò che giova all'edificazione del Corpo di Cristo (35). Non è forse il nostro comune desiderio più ardente che, in quest'Anno della Redenzione, diminuisca il numero delle pecore erranti e avvenga per tutti un ritorno verso il Padre che attende (36), e verso Cristo, pastore e guardiano delle anime di tutti? (37).

Avvicinandosi, infatti, all'inizio del suo terzo Millennio, la Chiesa si sente particolarmente impegnata alla fedeltà ai doni divini, che hanno nella Redenzione di Cristo la loro sorgente, e mediante i quali lo Spirito Santo la guida al suo sviluppo e rinnovamento, perché diventi sposa sempre più degna del suo Signore (38). Per questo essa confida nello Spirito Santo ed alla sua misteriosa azione vuole associarsi come la Sposa che invoca l'avvento di Cristo (39).

8. La grazia specifica dell'Anno della Redenzione è dunque una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del mistero pasquale di Cristo, fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana, in tutte le sue forme. Le varie pratiche di quest'Anno Giubilare devono essere orientate verso tale grazia, con uno sforzo continuo che suppone ed esige il distacco dal peccato, dalla mentalità del mondo il quale « giace

(33) Cfr. *I Pt* 4, 10.

(34) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 26; Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum Ordinis*, 13.

(35) Cfr. *Ef* 4, 12.

(36) Cfr. *Lc* 15, 20.

(37) Cfr. *I Pt* 2, 25.

(38) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 9; 12.

(39) Cfr. *Ap* 22, 17.

sotto il potere del maligno » (40), da tutto ciò che impedisce o rallenta il cammino della conversione.

In questa prospettiva di grazia si situa anche il dono dell'indulgenza, proprio e caratteristico dell'Anno Giubilare, che la Chiesa, in virtù del potere conferitole da Cristo, offre a tutti coloro che, con le disposizioni suddette, adempiono le prescrizioni proprie del Giubileo. Come sottolineava il mio Predecessore Paolo VI nella Bolla di indizione dell'Anno Santo 1975, « con l'indulgenza la Chiesa, avvalendosi della sua potestà di ministra della Redenzione operata da Cristo Signore, comunica ai fedeli la partecipazione di questa pienezza di Cristo nella comunione dei Santi, fornendo loro in misura larghissima i mezzi per raggiungere la salvezza » (41).

La Chiesa, dispensatrice di grazia per espressa volontà del suo Fondatore, concede a tutti i fedeli la possibilità di accedere, mediante l'indulgenza, al dono totale della misericordia di Dio, ma richiede che vi sia la piena disponibilità e la necessaria purificazione interiore poiché l'indulgenza non è separabile dalla virtù e dal Sacramento della Penitenza. Ed io confido tanto che col Giubileo possa affinarsi nei fedeli il dono del « timore di Dio », dato dallo Spirito Santo che, nella delicatezza dell'amore, li conduca sempre più a evitare il peccato, e a cercare di ripararlo, per sé e per gli altri, nell'accettazione delle sofferenze quotidiane come nelle varie pratiche giubilari. Occorre riscoprire il senso del peccato e per giungere a ciò occorre riscoprire il senso di Dio! Il peccato è, infatti, un'offesa recata a Dio giusto e misericordioso, che richiede di essere convenientemente espiata in questa o nell'altra vita. Come non ricordare il salutare ammonimento: « Il Signore giudicherà il suo popolo. E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente! » (42)?

A questa rinnovata coscienza del peccato e delle sue conseguenze deve corrispondere una rivalutazione della vita di grazia, della quale la Chiesa gioirà come di un nuovo dono di Redenzione del suo Signore Crocifisso e Risorto. A ciò è rivolto quell'intento eminentemente pastorale del Giubileo, di cui già ho parlato.

9. La Chiesa intera, perciò, dai Vescovi ai più piccoli ed umili fra i fedeli, si senta chiamata a vivere l'ultimo scorcio di questo XX secolo della Redenzione in un rinnovato e approfondito *Spirito d'Avvento*, che la prepari al terzo millennio ormai vicino, con gli stessi sentimenti con i quali la Vergine Maria attendeva la nascita del Signore nell'umiltà della

(40) *I Gv* 5, 19.

(41) Bolla *Apostolorum Imitina*, II: *AAS* 66 (1974), 295.

(42) *Eb* 10, 30 s.

nostra natura umana. Come Maria ha preceduto la Chiesa nella fede e nell'amore all'alba dell'era della Redenzione, così oggi la preceda mentre, in questo Giubileo, si avvia verso il nuovo millennio della Redenzione.

Mai come in questa nuova stagione della sua storia, in Maria la Chiesa « ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere » (43); in Maria riconosce, venera ed invoca la « prima redenta » e, al tempo stesso, la prima ad essere stata associata più da vicino all'opera della Redenzione.

La Chiesa intera dovrà, dunque, cercare di concentrarsi, come Maria, con indiviso amore, in Gesù Cristo suo Signore, testimoniando con l'insegnamento e con la vita che niente si può fare senza di Lui, giacché in nessun altro può esserci salvezza (44). E come Maria, acconsentendo alla Parola divina, diventò Madre di Gesù e consacrò totalmente se stessa alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo il mistero della Redenzione (45), così la Chiesa deve proclamare oggi e sempre di non conoscere, in mezzo agli uomini, se non in Gesù Cristo Crocifisso, che per noi è diventato sapienza, giustificazione, santificazione e redenzione (46).

Con questa testimonianza a Cristo Redentore anche la Chiesa, con Maria, potrà accendere la fiamma di una nuova speranza per il mondo intero.

10. Durante quest'Anno Giubilare della Redenzione, che sappiamo compiuta una volta per tutte, ma da applicare ed espandere per l'incremento della santificazione universale, che deve sempre perfezionarsi, auspico con trepida speranza un reciproco incontro di intenzioni in tutti coloro che credono in Cristo: anche in quei nostri fratelli, che sono in reale comunione con noi, sebbene non piena, perché uniti nella fede nel Figlio di Dio incarnato, Redentore e Signore nostro, e nel comune Battesimo (47).

Difatti, tutti coloro che hanno risposto all'elezione divina per obbedire a Gesù Cristo, per essere aspersi del suo sangue e divenire partecipi della sua risurrezione (48), credono che la *Redenzione dalla schiavitù del peccato è il compimento di tutta la Rivelazione divina*, perché

(43) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 103.

(44) Cfr. *Gv* 15, 5; *At* 4, 12.

(45) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 56.

(46) Cfr. *1 Cor* 1, 30; 2, 2.

(47) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, 12; 2.

(48) Cfr. *1 Pt* 1, 1 s.; *Col* 3, 1.

in essa si è avverato quel che nessuna creatura avrebbe mai potuto né pensare, né fare: che, cioè, Dio immortale in Cristo si è immolato sulla Croce per l'uomo e che l'umanità mortale è in Lui risorta. Essi credono che la *Redenzione* è la *suprema esaltazione dell'uomo*, poiché lo fa morire al peccato al fine di farlo partecipe della vita stessa di Dio. Essi credono che ogni esistenza umana e l'intera storia dell'umanità ricevono *pienezza di significato* soltanto dalla incrollabile certezza che « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (49).

Possa la ravvivata esperienza di quest'unica fede, anche in virtù dell'Anno Giubilare, affrettare il tempo della indicibile gioia dei fratelli che vivono insieme, in ascolto della voce di Cristo nel suo unico gregge, con lui unico e supremo Pastore (50). Frattanto ci è data la gioia di sapere che molti di loro si preparano a celebrare quest'anno, in modo particolare, Gesù Cristo come vita del mondo: ed io auguro successo alle loro iniziative e prego il Signore di benedirli.

11. E' chiaro, però, che la celebrazione dell'Anno Giubilare concerne principalmente i figli della Chiesa che condividono integralmente la sua fede in Cristo Redentore e vivono in piena comunione con lei. Come ho già annunciato, l'Anno Giubilare sarà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le diocesi del mondo (51). Per il conseguimento dei benefici spirituali, connessi con la ricorrenza giubilare, darò qui soltanto, oltre ad alcune disposizioni, qualche orientamento di carattere generale, lasciando alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi delle singole diocesi il compito di stabilire indicazioni e suggerimenti pastorali più concreti, in rapporto sia alla mentalità e alle costumanze dei luoghi, sia alle finalità del 1950° anniversario della morte e risurrezione di Cristo. La celebrazione di questo evento vuole essere, infatti, soprattutto un appello al pentimento e alla conversione, come disposizioni necessarie per partecipare alla grazia della Redenzione, da lui operata, e per giungere così ad un rinnovamento spirituale nei singoli fedeli, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle comunità religiose e negli altri centri di vita cristiana e di apostolato.

Desidero, innanzitutto, che si dia una fondamentale importanza alle due principali condizioni richieste per l'acquisto di ogni indulgenza plenaria, cioè la confessione sacramentale personale e integra, nella quale

(49) *Gv* 3, 16.

(50) Cfr. *Sal* 133 (132), 1; *Gv* 10, 16.

(51) Cfr. Discorso ai Cardinali e ai Membri della Curia Romana, 3: « L'Osservatore Romano », 24 dicembre 1982 [in RDT_O n. 1 - Gennaio 1983, pag. 18].

avviene l'incontro della miseria dell'uomo con la misericordia di Dio, e la comunione eucaristica, degnamente ricevuta.

Al riguardo, esorto tutti i sacerdoti ad offrire con generosa disponibilità e dedizione di sé la più ampia possibilità ai fedeli di usufruire dei mezzi della salvezza; e, per agevolare il compito dei confessori, dispongo che i sacerdoti che accompagneranno o si uniranno a pellegrinaggi giubilari fuori della propria diocesi possano avvalersi delle facoltà di cui sono stati provvisti nella propria diocesi dalla legittima Autorità. Speciali facoltà saranno poi conferite dalla Sacra Penitenzieria Apostolica ai Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali Romane e, in certa misura, anche a tutti gli altri sacerdoti, che ascolteranno le confessioni dei fedeli che si accostano al Sacramento della Penitenza in vista dell'acquisto del Giubileo.

Interpretando il materno sentire della Chiesa, dispongo che l'indulgenza del Giubileo possa essere acquistata, scegliendo uno fra i seguenti modi, i quali saranno insieme espressione e rinnovato impegno di vita ecclesiale esemplare:

A)

Partecipare devotamente a una *celebrazione* comunitaria organizzata sul piano diocesano o, se conforme alle indicazioni del Vescovo, anche nelle singole parrocchie per l'acquisto del Giubileo. In tale celebrazione dovrà essere sempre inserita una preghiera secondo le intenzioni del Papa, in particolare affinché l'evento della Redenzione possa essere annunciato a tutti i popoli e affinché in ogni Nazione i credenti in Cristo Redentore possano professare liberamente la propria fede. E' auspicabile che la celebrazione sia accompagnata, per quanto è possibile, da un'opera di misericordia, nella quale il penitente prosegua ed esprima l'impegno di conversione.

L'atto comunitario potrà consistere, in modo speciale, nella partecipazione:

— alla Santa Messa programmata per il Giubileo. I Vescovi vorranno provvedere a che nelle loro diocesi sia assicurata ai fedeli la facilità di prendervi parte e che la celebrazione sia degna e ben preparata. Quando le norme liturgiche lo permettono, è consigliabile la scelta di una delle Messe « per la riconciliazione, per la remissione dei peccati, per chiedere la carità, per la concordia, del mistero della Santa Croce, della Santissima Eucaristia, del preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo », i cui formulari sono nel Messale Romano, e si potrà usare una delle due Preghiere Eucaristiche per la riconciliazione;

— oppure ad una celebrazione della Parola di Dio, che potrebbe essere un adattamento e un ampliamento dell'Ufficio delle Letture, o della celebrazione delle Lodi o dei Vespri, purché tali celebrazioni siano finalizzate per il Giubileo;

— oppure ad una celebrazione penitenziale, promossa per l'acquisto del Giubileo, che si concluda con la confessione individuale dei singoli penitenti, come previsto nel Rito della Penitenza (II forma);

— oppure ad un'amministrazione solenne del Battesimo o di altri Sacramenti (come, ad esempio, la Confermazione o l'Unzione degli Infermi « *intra Eucharistiam* »);

— oppure al pio esercizio della Via Crucis, organizzato per l'acquisto del Giubileo.

I Vescovi diocesani potranno disporre, inoltre, che l'acquisto dell'indulgenza giubilare avvenga mediante la partecipazione a una missione popolare promossa dalle Parrocchie per la ricorrenza del Giubileo della Redenzione, oppure partecipando a giornate di Ritiro spirituale organizzate per gruppi o categorie di persone. Ovviamente non dovrà mancare una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

B)

Visitare singolarmente, oppure — come sarebbe preferibile — *insieme con la propria famiglia*, una delle chiese o luoghi sottoindicati, ed ivi dedicarsi ad un momento di meditazione, rinnovando la propria fede con la recita del « Credo » e del « Padre Nostro », e pregando secondo le intenzioni del Papa, come precedentemente indicato.

Per quanto riguarda le chiese ed i luoghi, dispongo quanto segue:

a) A Roma dovrà essere compiuta una visita a una delle quattro Basiliche Patriarcali (S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo fuori le Mura, Santa Maria Maggiore) oppure ad una delle Catacombe o alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

L'apposito Comitato per l'Anno Giubilare, in collaborazione anche con la diocesi di Roma, curerà una programmazione coordinata e continua di celebrazioni liturgiche con adeguata assistenza religiosa e spirituale dei pellegrini.

b) *Nelle altre diocesi del mondo*, il Giubileo potrà essere ottenuto visitando una delle chiese che i Vescovi stabiliranno. Nella scelta di tali luoghi, fra i quali naturalmente dovrà essere inclusa innanzitutto la Cattedrale, i Vescovi vorranno tenere presenti le necessità dei fedeli, ma anche l'opportunità che sia conservato, per quanto possibile, il senso

del pellegrinaggio, il quale, nel suo simbolismo, esprime il bisogno, la ricerca, a volte la santa inquietudine dell'anima che brama stabilire o ristabilire il vincolo dell'amore con Dio Padre, con Dio Figlio, Redentore dell'uomo, e con Dio Spirito Santo che opera nei cuori la salvezza.

Quanti, per motivi di salute malferma, non possono recarsi ad una delle chiese indicate dall'Ordinario locale, potranno acquistare il Giubileo compiendo la visita alla propria chiesa parrocchiale. Per gli infermi impediti di compiere tale visita, basterà che si uniscano spiritualmente all'atto per l'acquisto del Giubileo compiuto dai propri familiari o dalla propria parrocchia, offrendo a Dio le loro preghiere e le loro sofferenze. Analoghe facilitazioni sono concesse agli ospiti degli istituti geriatrici e dei penitenziari, ai quali dovranno essere rivolte accurate attenzioni pastorali alla luce di Cristo Redentore universale.

I religiosi e le religiose di clausura potranno ottenere il Giubileo nelle loro chiese monastiche o conventuali.

Nel corso dell'Anno Giubilare rimangono in vigore le altre concessioni di indulgenze, ferma restando tuttavia la norma, secondo la quale si può ottenere il dono dell'indulgenza plenaria soltanto una volta al giorno (52). Tutte le indulgenze possono sempre essere applicate ai defunti a modo di soffragio (53).

12. La Porta Santa, che io stesso aprirò nella Basilica Vaticana il 25 marzo prossimo, sia segno e simbolo di un nuovo accesso a Cristo, Redentore dell'uomo, che chiama tutti, nessuno escluso, ad una considerazione più appropriata del mistero della Redenzione ed a partecipare ai suoi frutti (54), particolarmente mediante il Sacramento della Penitenza.

Uno speciale rito di preghiera e di penitenza potrà essere celebrato dai Vescovi di tutto il mondo nelle rispettive Cattedrali, nello stesso giorno o in data immediatamente successiva, affinché, nell'inizio solenne del Giubileo, l'intero Episcopato dei cinque Continenti, con i propri sacerdoti e fedeli, manifesti la sua unione spirituale col Successore di Pietro.

Invito di gran cuore i miei fratelli nell'Episcopato, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e tutti i fedeli a vivere intensamente questo anno di grazia.

Prego Maria Santissima, Madre del Redentore e Madre della Chiesa, perché interceda per noi e ci ottenga la grazia di una fruttuosa

(52) Cfr. *Enchiridion Indulgenciarum, Normae de Indulgentiis*, n. 24, 1.

(53) Cfr. *Ibid.*, 1. c., n. 4.

(54) Cfr. *1 Tm* 2, 4.

celebrazione dell'Anno Giubilare, a 20 anni dal Concilio Vaticano II, e « mostri ancora una volta a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umanità, quel Gesù che è "frutto benedetto del suo grembo", e che di tutti è il Redentore » (55). Alle sue mani affido la buona riuscita di questa celebrazione giubilare.

Voglio che questa lettera abbia piena efficacia in tutta la Chiesa ed ottenga il suo adempimento, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella solennità dell'Epifania del Signore, il 6 gennaio dell'anno 1983, quinto di Pontificato.

EGO IOANNES PAULUS
Chatolicae Ecclesiae Episcopus

(55) Discorso ai Cardinali e ai Membri della Curia Romana, 11: « L'Osservatore Romano », 24 dicembre 1982 [in RDT_O n. 1 - Gennaio 1983, pag. 21].

Lettera del Papa per l'« Instrumentum laboris »

Il Sinodo dei Vescovi e il Giubileo della Redenzione

Giovanni Paolo II si rivolge all'intero Episcopato presentando lo "strumento di lavoro" per la VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi - Due avvenimenti ecclesiali da celebrare per una intensa vita della Chiesa - La conversione personale a Dio, strada del vero rinnovamento della società - La forza rinnovatrice della esperienza sacramentale

Venerati Fratelli nell'Episcopato.

1. Desidero accompagnare con questa mia lettera l'*Instrumentum laboris*, preparato per la VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. E' un segno di comunione, un atto di collegialità, una testimonianza di affetto. Vi scrivo con tutto il cuore, e vi prego di accogliere le mie parole come in un colloquio fraterno e sincero. E' il vostro Fratello nella stessa fede, cui spetta per divino mandato in modo particolare la « sollicitudo omnium Ecclesiarum » (2 Cor 11, 28), che vi scrive: Fratello nella partecipazione alla missione divina affidata da Cristo ai Dodici, e, come Successore di Pietro, unito a voi, che siete i successori degli Apostoli « nel vincolo dell'unità, della carità e della pace » (Lumen gentium, 22; cfr. 20).

In tale consapevolezza della collegialità del nostro ministero a servizio della Chiesa, mi rivolgo a voi in preparazione dell'Anno Giubilare della Redenzione. Voi sapete con quale ansia, con quale desiderio e con quale gioia io mi prepari a tale Giubileo; e questa gioia e quest'ansia desidero che siano pure da voi tutti partecipate.

Vedo una coincidenza provvidenziale nel fatto che l'Assemblea del Sinodo sia celebrata, proprio nell'Anno Giubilare della Redenzione, sul tema: « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa ».

Il tema e lo scopo del Sinodo sono quindi in piena sintonia con l'intimo significato della Redenzione e con le finalità dell'Anno Santo della Redenzione.

La commemorazione giubilare della morte salvifica di Gesù Cristo è una speciale occasione che Dio, Signore dei tempi, si offre nella sua provvidenza, per facilitarci nell'impegno di fare nostri i frutti della Redenzione di Cristo. L'anno del Giubileo della Redenzione diventa perciò il tempo forte della salvezza: « Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza » (2 Cor 6, 2), un appello al pentimento e al rinnovamento. Dovrà lasciare quindi un'impronta su tutta la vita della Chiesa e dei cristiani, perché dovrà sfociare in un rinnovato proposito di maturazione in quella carità che fa la verità e promuove la giustizia.

2. La « riconciliazione » altro non è che la Redenzione che il Padre ha offerto ad ogni uomo nella morte e risurrezione del suo Figlio e che continua ad offrire ancor oggi ad ogni peccatore aspettando, come il padre della parabola del figliuol

prodigo, il suo ritorno penitente per mezzo della conversione. Il Sinodo ha lo scopo di ravvivare nella Chiesa la coscienza della grande missione, che l'Apostolo Paolo ha enunziato: « Dio ci ha reconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi reconciliare con Dio » (2 Cor 5, 18. 20).

Pertanto l'accluso *Instrumentum laboris* — che conserva le caratteristiche di un documento sussidiario — acquista un'utilità raddoppiata. Esso può aiutare non solo i Membri del Sinodo, ma l'Episcopato, il clero e i fedeli tutti nella meditazione del mistero della Redenzione, spingendoli a vivere in profondità, nell'ambito concreto delle Chiese locali, lo spirito di questo Anno Santo e ravvivando nelle coscienze il senso di Dio e del peccato, della grandezza del perdono di Dio e dell'importanza del sacramento della Penitenza per la crescita del cristiano e dell'uomo e, in definitiva, per il rinnovamento stesso della società.

Alla radice dei mali morali, che dividono e lacerano la società, sta il peccato. Tutta la vita umana si presenta quindi come una lotta, spesso drammatica, tra il bene e il male. Soltanto se si toglie la radice dei mali, si può raggiungere una valida riconciliazione. Perciò la conversione personale a Dio è insieme la miglior strada per il duraturo rinnovamento della società, giacché in ogni atto di vera riconciliazione con Dio attraverso la penitenza è intrinsecamente presente, accanto alla dimensione personale, anche quella sociale. Fin dalla sua preparazione il Sinodo mira a questa penetrazione della Redenzione nell'azione della Chiesa a beneficio della società umana. Il fervore di preparazione al Sinodo produrrà quindi nelle Chiese locali una riflessione ed una fermentazione che coincidono con le finalità dell'Anno Santo.

In questa ottica di preparazione alla celebrazione del Giubileo, mi piace sottolineare anche alcuni orientamenti pastorali.

3. Confido anzitutto che una grande opera di catechesi sulla Redenzione sia fin d'ora programmata e poi realizzata, per la degna celebrazione del Giubileo. Tale compito rientra nelle irrinunciabili responsabilità del nostro ministero: e mi permetto di rimandare alle pagine del Concilio Vaticano II, che opportunamente illustrano e orientano questo fondamentale « officium docendi » (cfr. *Lumen gentium*, 24 s.; *Christus Dominus*, 11-14; e anche *Sacrosanctum Concilium*, 109 b, sulla catechesi della penitenza). Tale « officium » sia interamente orientato a presentare il mistero della Redenzione, illustrando quella dottrina che è tramandata dalla e nella Chiesa, di cui tutti si è in possesso, e che deve essere nuovamente meditata approfittando della Parola di Dio, dei testi liturgici e anche di alcuni Documenti, quali le Lettere Encicliche *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*, i Lineamenti e l'*Instrumentum laboris* in preparazione al Sinodo, la Bolla d'indizione dell'Anno Giubilare e l'Allocuzione al S. Collegio del 23 dicembre scorso.

4. Nella celebrazione del Giubileo potrà entrare opportunamente tutto ciò che le Chiese particolari celebrano nel corso dell'anno.

Ogni diocesi infatti vive di una particolare ricchezza di tradizioni, propria della sua storia e della sua prassi cristiana e sacramentale. Ogni Vescovo non mancherà pertanto di studiare il modo di approfittare del patrimonio pastorale della propria diocesi. L'Anno della Redenzione offre ai Pastori l'opportunità di

incrementare tutte le iniziative, già vive e vitali nelle singole diocesi, sottolineando il contenuto in ordine al mistero della Redenzione, riscoprendone l'efficacia pastorale e formativa, avvalorandole di una speciale dignità nelle celebrazioni. In tal modo, una corrente di più intensa spiritualità animerà il consueto svolgersi della vita diocesana: anche qui occorre far vivere in modo straordinario ciò che è patrimonio ordinario della vita della Chiesa, secondo il principio che già ho sottolineato parlando delle caratteristiche di questo Anno Giubilare.

La città di Roma mette a disposizione i tesori della sua vita secolare, della sua esperienza, delle occasioni che le si offrono in modo unico per la solenne celebrazione di determinati eventi nel corso dell'anno, alla presenza del Papa. Ma questo non intende sostituirsi al patrimonio e alla inventiva delle varie comunità ecclesiali, sparse nel mondo, e immerse talora in civiltà e culture che hanno un grandissimo « senso del sacro ». Ciascun Vescovo vorrà curare che in tutte le parrocchie, anche le più piccole nelle quali è presente la Chiesa di Cristo, ogni fedele sia aiutato a prendere coscienza che tutti abbisogniamo di Redenzione, e che per tutti è stato sparso il sangue di Cristo.

5. Poiché una delle finalità principali dell'Anno della Redenzione è anche quella di far vivere in modo particolarmente intenso, anzi se necessario, di riscoprire la forza rinnovatrice della vita sacramentale nella Chiesa, occorrerà, da parte di voi tutti, carissimi Fratelli nell'Episcopato, un particolare impegno nel proporre e nel far attuare una sempre più appropriata pastorale dei sacramenti.

Tra questi, specialissima attenzione dovrà essere dedicata al sacramento della Penitenza — tema della prossima Assemblea Sinodale — al fine di favorire una degna e fruttuosa preparazione degli animi alla riconciliazione con Dio, mediante la quale giunge personalmente agli uomini la grazia della Redenzione. Il sacramento della Confessione è insostituibile mezzo di conversione e di perfezionamento spirituale, che riporta a ricomporre l'Alleanza con Dio, infranta dal peccato. Esso è anche, ordinariamente, legato alle condizioni per entrare in quel circuito di santità e di perdono, che chiamiamo tradizionalmente col nome di « Indulgenza ».

Ripeto perciò, in ordine all'azione pastorale nelle diocesi, quanto è già stato sottolineato circa la necessità di un ricupero del senso del peccato, così strettamente legato col ricupero del senso di Dio. Tutto quanto è pastoralmente valido per far sorgere nel profondo dell'animo sentimenti di compunzione per la colpa deve essere opportunamente potenziato con i vari mezzi a disposizione, sia mediante la catechesi, sia con frequenti celebrazioni penitenziali, sia con la presenza nelle chiese più frequentate di sacerdoti che assicurino ininterrottamente, durante il giorno, l'amministrazione ai singoli fedeli del sacramento della Penitenza.

6. Rinnovo poi l'invito ad avvalorare, nel quadro della vita diocesana, tutte le iniziative che mirano a conservare e ad accrescere nei cuori la pietà filiale verso la Vergine Santissima. Infatti, la Chiesa ammira ed esalta in Maria « il frutto più eccelso della Redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere » (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 103).

Per questa ragione, le celebrazioni in onore di Maria, distribuite nel corso dell'anno liturgico, siano specialmente occasione per trarre motivazioni, argomenti e

stimolo per approfondire il mistero della Redenzione (cfr. Marialis cultus. Introduzione). A tale funzione devono servire in modo tutto speciale i numerosi, insigni e amati Santuari Mariani che, in ogni diocesi, sono un permanente invito ad accostarsi alla Vergine Santissima per l'incontro, talora decisivo, con Cristo Salvatore.

Raccomando inoltre la preghiera del Rosario, in cui, come insegnava Paolo VI nell'Esortazione Apostolica Marialis cultus, contemplando i principali eventi salvifici, che si sono compiuti in Cristo, si vede il modo in cui il Verbo di Dio, inserendosi per misericordiosa determinazione nella vicenda umana, ha operato la Redenzione (cfr. n. 45).

7. Prima di concludere desidero rinnovare l'invito già espresso nella Bolla Aperite portas (n. 12) affinché ciascuno di Voi, venerati Fratelli, si unisca a me, il giorno 25 marzo prossimo o in data immediatamente successiva, con una speciale celebrazione di apertura dell'Anno Giubilare. Tale celebrazione sarà occasione opportuna per indicare sia i fini del Giubileo straordinario, sia le modalità per l'acquisto dell'indulgenza nella diocesi da parte delle comunità e dei singoli.

Per quanto riguarda poi la chiusura dell'Anno Giubilare, ritengo conveniente far sapere che se motivi pastorali suggerissero la opportunità di prolungare la celebrazione del Giubileo, le Conferenze Episcopali potranno chiedere che esso sia continuato per qualche tempo, nei rispettivi Paesi, oltre la data ufficiale della chiusura stabilita per il 22 aprile 1984.

8. Venerati e cari Fratelli!

Sono certo che ognuno di Voi è già al lavoro per preparare degnamente il Giubileo della Redenzione. Ogni Vescovo ora sia più che mai come un precursore di Cristo, che, alla testa della comunità affidatagli da Lui stesso, Supremo Pastore, la guida ad « attingere acqua con gioia alle sorgenti della salvezza » (Is 12, 3). Il Giubileo, e il Sinodo che ne illustra lo scopo primario, sono occasione di grazia straordinaria, che la Chiesa, con la sua presenza profetica, annuncia agli uomini in questo scorcio del secondo millennio. Approfittiamo di questa occasione per donarci sempre più alla Chiesa, per rincuorare i sacerdoti, per incoraggiare i fedeli, e, come Gesù all'inizio del suo ministero, « per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore » (Lc 4, 18-19).

Io, Servo dei Servi di Dio, sono con Voi in questo compito esaltante, e vi sento strettamente a me uniti. No, non ci manchino fiducia e coraggio! Non ci mancherà mai l'aiuto del Dio vivente, Trinità Santissima, nel cui Nome tutti vi benedico.

Dal Vaticano, il 25 gennaio dell'anno 1983, quinto del mio Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

SINODO DEI VESCOVI

Il Santo Padre ha stabilito che la prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi abbia inizio giovedì 29 settembre 1983.

**La Costituzione Apostolica per la promulgazione
del nuovo Codice di Diritto Canonico**

«Sacrae Disciplinae Leges»

AI VENERABILI FRATELLI
 CARDINALI, ARCIVESCOVI, VESCOVI,
 PRESBITERI, DIACONI
 ED AGLI ALTRI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO
 GIOVANNI PAOLO VESCOVO
 SERVO DEI SERVI DI DIO
 A PERPETUA MEMORIA

Lungo il corso dei secoli la Chiesa cattolica ha di solito riformato e rinnovato le leggi della disciplina canonica, affinché, in costante fedeltà al suo divino Fondatore, esse ben si adattassero alla missione salvifica, che a lei è affidata. Mosso da questo stesso proposito e dando finalmente compimento all'attesa di tutto quanto il mondo cattolico, dispongo quest'oggi, 25 gennaio dell'anno 1983, la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico dopo la sua revisione. Ciò facendo, il mio pensiero si porta al medesimo giorno dell'anno 1959, allorché il mio Predecessore Giovanni XXIII diede per la prima volta il pubblico annuncio di aver deciso la riforma del vigente *Corpus* delle leggi canoniche, il quale era stato promulgato nella solennità di Pentecoste dell'anno 1917.

Una tale decisione della riforma del Codice fu presa insieme con altre due decisioni, di cui quel Pontefice parlò nel medesimo giorno, concernenti l'intenzione di celebrare il Sinodo della diocesi di Roma e di convocare il Concilio Ecumenico. Di questi due eventi, anche se il primo non ha uno stretto riferimento alla riforma del Codice, l'altro tuttavia, cioè il Concilio, è di somma importanza in ordine al nostro argomento e si collega intimamente con esso.

E se ci si domanda perché Giovanni XXIII abbia avvertito l'esigenza di riformare il Codice vigente, la risposta si può forse trovare nello stesso Codice, promulgato nell'anno 1917. Peraltro, esiste anche una diversa risposta, ed è quella decisiva: cioè che la riforma del Codice di Diritto Canonico appariva nettamente voluta e richiesta dallo stesso Concilio, il quale aveva rivolto la massima attenzione alla Chiesa.

Com'è evidente, quando fu dato il primo annuncio della revisione del Codice, il Concilio era un'impresa del tutto futura. Si aggiunga che

gli atti del suo magistero e, segnatamente, la sua dottrina intorno alla Chiesa sarebbero stati messi a punto negli anni 1962-1965; tuttavia non è chi non veda come l'intuizione di Giovanni XXIII sia stata esattissima, e bisogna dire a ragione che la sua decisione provvide in prospettiva al bene della Chiesa.

Pertanto, il nuovo Codice, che oggi vien pubblicato, ha necessariamente richiesto la precedente opera del Concilio; e benché sia stato preannunciato insieme con l'assise ecumenica, tuttavia esso cronologicamente la segue, perché i lavori intrapresi per prepararlo, dovendosi basare sul Concilio, non poterono aver inizio se non dopo la sua conclusione.

Volgendo oggi il pensiero all'inizio del lungo cammino, ossia a quel 25 gennaio dell'anno 1959, ed alla stessa persona di Giovanni XXIII, promotore della revisione del Codice, debbo riconoscere che questo Codice è scaturito da un'unica e medesima intenzione, che è quella di restaurare la vita cristiana. Da una tale intenzione, in effetti, tutta l'opera del Concilio ha tratto le sue norme ed il suo orientamento.

Se ora passiamo a considerare la natura dei lavori, che han preceduto la promulgazione del Codice, come pure la maniera con cui essi sono stati condotti, specialmente durante i Pontificati di Paolo VI e di Giovanni Paolo I e di poi fino al giorno d'oggi, è assolutamente necessario rilevare in tutta chiarezza che tali lavori furono portati a termine in uno spirito *squisitamente collegiale*. E ciò non si riferisce soltanto alla redazione materiale dell'opera, ma tocca, altresì, in profondo la sostanza stessa delle leggi elaborate.

Ora, questa nota della collegialità, che caratterizza e distingue il processo di origine del presente Codice, corrisponde perfettamente al magistero ed all'indole del Concilio Vaticano II. Perciò il Codice, non soltanto per il suo contenuto, ma già anche nel suo primo inizio, dimostra lo spirito di questo Concilio, nei cui documenti la Chiesa, universale « sacramento di salvezza » (cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 1, 9, 48), viene presentata come Popolo di Dio e la sua costituzione gerarchica appare fondata sul Collegio dei Vescovi unitamente al suo Capo.

Per questo motivo, dunque, i Vescovi e gli Episcopati furono invitati a prestare la loro collaborazione nella preparazione del nuovo Codice, affinché attraverso un così lungo cammino, con un metodo per quanto possibile collegiale, maturassero, a poco a poco, le formule giuridiche, che in seguito dovevano servire per l'uso di tutta quanta la Chiesa. In tutte le fasi, poi, di tale impresa parteciparono ai lavori anche degli *esperti*, cioè uomini specializzati nella dottrina teologica, nella storia e

soprattutto nel diritto canonico, i quali furono scelti da tutte le parti del mondo.

A tutti ed a ciascuno di loro desidero oggi manifestare i sentimenti della mia viva gratitudine.

Innanzitutto si presentano ai miei occhi le figure dei Cardinali defunti, che presiedettero la Commissione preparatoria: il Cardinale Pietro Ciriaci, il quale iniziò l'opera, ed il Cardinale Pericle Felici, il quale per molti anni guidò *l'iter* dei lavori fin quasi al loro termine. Penso, poi, ai Segretari della medesima Commissione: il Rev.mo Mons. Giacomo Violardo, poi Cardinale, ed il P. Raimondo Bigador, della Compagnia di Gesù, entrambi i quali nell'assolvere questo compito vi profusero i tesori della loro dottrina e sapienza. Insieme con essi ricordo i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che sono stati membri di quella Commissione, nonché i Consultori dei singoli Gruppi di studio impiegati, durante questi anni, in un'opera tanto difficile, e che Dio nel frattempo ha chiamato al premio eterno. Per tutti costoro sale a Dio la mia preghiera di suffragio.

Mi è caro però anche ricordare le persone viventi, a cominciare dall'attuale Pro-Presidente della Commissione, il Venerabile Fratello Mons. Rosalio Castillo Lara, che per lunghissimo tempo ha egregiamente lavorato in un'impresa di tanta responsabilità, per passare poi al difetto figlio Mons. Guglielmo Onclin, la cui assiduità e diligenza ha grandemente contribuito alla felice conclusione dell'opera, fino a tutti gli altri che nella Commissione stessa, sia come Membri Cardinali, sia come Officiali, Consultori e Collaboratori nei vari Gruppi di studio o in altri Uffici, hanno dato il loro apprezzato apporto alla elaborazione e al completamento di un'opera tanto ponderosa e complessa.

Pertanto, promulgando oggi il Codice, sono pienamente consapevole che questo atto è espressione dell'autorità Pontificia, perciò riveste un *carattere primaziale*. Ma sono parimenti consapevole che questo Codice, nel suo oggettivo contenuto, rispecchia la *sollecitudine collegiale* per la Chiesa di tutti i miei Fratelli nell'Episcopato. Anzi, per una certa analogia con il Concilio, esso deve essere considerato come il frutto di una *collaborazione collegiale* per il confluire di energie da parte di persone e istituzioni specializzate sparse in tutta la Chiesa.

Si pone ora una seconda questione circa la natura stessa del Codice di Diritto Canonico. Per rispondere bene a questa domanda, bisogna riandare con la mente al lontano patrimonio di diritto, contenuto nei libri del Vecchio e Nuovo Testamento dal quale, come dalla sua prima sorgente, proviene tutta la tradizione giuridico-legislativa della Chiesa.

Cristo Signore, infatti, non ha voluto affatto distruggere il ricchissimo retaggio della Legge e dei Profeti, che si era venuto man mano

formando dalla storia e dall'esperienza del Popolo di Dio nell'Antico Testamento, ma gli ha dato compimento (cfr. *Mt* 5, 17), così che esso in modo nuovo e più elevato entrò a far parte dell'eredità del Nuovo Testamento. Perciò, quantunque S. Paolo nell'esporre il mistero pasquale insegni che la giustificazione non si ottiene con le opere della legge, ma per mezzo della fede (cfr. *Rm* 3, 28; *Gal* 2, 16), con ciò tuttavia né annulla l'obbligatorietà del Decalogo (cfr. *Rm* 13, 8-10; *Gal* 5, 13-25 e 6, 2), né nega l'importanza della disciplina nella Chiesa di Dio (cfr. *I Cor* cap. 5 e 6). Perciò gli scritti del Nuovo Testamento ci consentono di capire ancor più l'importanza stessa della disciplina e ci fanno meglio comprendere come essa sia più strettamente congiunta con il carattere salvifico dello stesso messaggio evangelico.

Stando così le cose, appare abbastanza chiaramente che il Codice non ha come scopo in alcun modo di sostituire la fede, la grazia e i carismi nella vita della Chiesa o dei fedeli. Al contrario, il suo fine è piuttosto di creare tale ordine nella società ecclesiale che, assegnando il primato all'amore, alla grazia e ai carismi, renda più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo nella vita sia della società ecclesiastica, sia anche delle singole persone che ad essa appartengono.

Il Codice, come principale documento legislativo della Chiesa, fondato nell'eredità giuridico-legislativa della Rivelazione e della Tradizione, va riguardato come lo strumento indispensabile per assicurare ordine sia nella vita individuale e sociale, sia nell'attività stessa della Chiesa. Perciò, oltre a contenere i tratti fondamentali della struttura gerarchica e organica della Chiesa quale fu voluta dal suo Divin Fondatore o si fonda nella tradizione apostolica, o in ogni caso antichissima, ed inoltre i principi fondamentali che regolano l'esercizio del suo triplice ufficio affidato alla stessa Chiesa, il Codice deve definire anche alcune regole e norme di comportamento.

Lo strumento, che è il Codice, corrisponde in pieno alla natura della Chiesa, specialmente come vien proposta dal magistero del Concilio Vaticano II in genere, e in particolar modo dalla sua dottrina ecclesiologica. Anzi, in un certo senso, questo nuovo Codice potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio *canonistico* quella stessa dottrina, cioè la ecclesiologia conciliare. Se poi è impossibile tradurre perfettamente in linguaggio *canonistico* l'immagine conciliare della Chiesa, in questa immagine tuttavia esso deve trovare sempre, per quanto è possibile, il suo essenziale punto di riferimento.

Da qui derivano alcuni criteri fondamentali, che devono guidare tutto il nuovo Codice, nell'ambito della sua specifica materia, come pure nel linguaggio collegato con essa. Si potrebbe anzi affermare che da qui pro-

viene anche quel carattere di complementarietà che il Codice presenta in relazione all'insegnamento del Concilio Vaticano II, con particolare riguardo alle due Costituzioni, dogmatica *Lumen gentium* e pastorale *Gaudium et spes*.

Ne risulta che ciò che costituisce la « novità » sostanziale del Concilio Vaticano II, in linea di continuità con la tradizione legislativa della Chiesa, per quanto riguarda specialmente l'ecclesiologia, costituisce altresì la « novità » del nuovo Codice.

Fra gli elementi che caratterizzano l'immagine vera e genuina della Chiesa, dobbiamo mettere in rilievo soprattutto questi: la dottrina, secondo la quale la Chiesa viene presentata come il Popolo di Dio (cfr. Costituzione *Lumen gentium*, 2), e l'autorità gerarchica come servizio (cfr. *ib.* 3); la dottrina per cui la Chiesa è vista come "comunione", e che, quindi, determina le relazioni che devono intercorrere fra le Chiese particolari e quella universale, e fra la collegialità e il primato; la dottrina, inoltre, per la quale tutti i membri del Popolo di Dio, nel modo adatto a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. A questa dottrina si riconnette anche quella che riguarda i doveri e i diritti dei fedeli, e particolarmente dei laici; e, finalmente, l'impegno che la Chiesa deve porre nell'ecumenismo.

Se, quindi, il Concilio Vaticano II ha tratto dal tesoro della Tradizione elementi vecchi e nuovi, e il nuovo consiste proprio negli elementi che abbiamo enumerato, allora è chiaro che anche il Codice debba rispecchiare la stessa nota di fedeltà nella novità, e di novità nella fedeltà, e conformarsi ad essa nel proprio campo e nel suo particolare modo di esprimersi.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico vede la luce in un tempo in cui i Vescovi di tutta la Chiesa non solo chiedono la sua promulgazione, ma la sollecitano con insistenza e quasi con impazienza.

E in realtà il Codice di Diritto Canonico è estremamente necessario alla Chiesa. Poiché, infatti, essa è organizzata come una compagine sociale e visibile, ha anche bisogno di norme: sia perché la sua struttura gerarchica ed organica sia visibile; sia perché l'esercizio delle funzioni a lei divinamente affidate, specialmente quella della sacra potestà e dell'amministrazione dei Sacramenti, possa essere adeguatamente organizzato; sia perché le scambievoli relazioni dei fedeli possano essere regolate secondo giustizia, basata sulla carità, garantiti e ben definiti i diritti dei singoli; sia, finalmente, perché le iniziative comuni, prese per una vita cristiana sempre più perfetta, attraverso le norme canoniche vengano sostenute, rafforzate, promosse.

Finalmente, le leggi canoniche, per loro stessa natura, devono essere

osservate. E' stata usata, quindi, la massima diligenza, perché nella lunga preparazione del Codice l'espressione delle norme fosse accurata, e perché esse risultassero basate su un solido fondamento giuridico, canonico, teologico.

Dopo tutte queste considerazioni, è da augurarsi che la nuova legislazione canonica risulti un mezzo efficace perché la Chiesa possa progredire, conforme allo spirito del Concilio Vaticano II, e si renda ogni giorno sempre più adatta ad assolvere il suo ufficio di salvezza in questo mondo.

Mi è caro affidare a tutti con animo fiducioso queste mie considerazioni, nel momento in cui promulgo questo Corpo fondamentale di leggi ecclesiastiche per la Chiesa latina.

Voglia Dio che la gioia, la pace, la giustizia e l'obbedienza raccomandino questo Codice; e che quanto viene comandato dal Capo venga osservato nelle membra.

Fiducioso, quindi, nell'aiuto della grazia divina; sostenuto dall'autorità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ben consapevole di ciò che compio, accogliendo le preghiere dei Vescovi di tutto il mondo, che con animo collegiale hanno collaborato con me; con quella suprema autorità di cui sono rivestito, per mezzo di questa Costituzione, da valere per sempre in futuro, promulgo il presente Codice, così com'è stato ordinato e rivisto. E comando che in avvenire abbia forza di legge per tutta la Chiesa latina, e l'affido alla vigile custodia di tutti quelli cui spetta, perché venga osservato.

Affinché poi tutti possano più agevolmente informarsi e conoscere a fondo queste disposizioni, prima che esse abbiano forza giuridica, dichiaro e dispongo che esse abbiano valore di legge a partire dal primo giorno di Avvento di quest'anno 1983. Ciò, naturalmente, anche se vi fossero disposizioni, costituzioni, privilegi (anche degni di speciale e singolare menzione) e consuetudini in contrario.

Espresso, quindi, tutti i fedeli a voler osservare le norme proposte con animo sincero e buona volontà, nella speranza che rifiorisca nella Chiesa una rinnovata disciplina; e che, di conseguenza, sia resa sempre più facile, sotto la protezione della Beatissima Vergine Maria, Madre della Chiesa, la salvezza delle anime.

Roma, dal Palazzo Apostolico, 25 gennaio dell'anno 1983, quinto del Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

SEGRETERIA DI STATO

NORME**Circa la protezione del testo latino del Codice di Diritto Canonico e delle sue traduzioni in altre lingue.**

La necessità di tutelare l'integrità del testo latino del nuovo Codice di Diritto Canonico e di garantire in pari tempo la fedeltà delle traduzioni del medesimo nelle lingue moderne, consiglia che la Santa Sede dia le opportune norme in proposito.

Perciò il Cardinale Segretario di Stato, per speciale mandato del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, stabilisce quanto segue:

- 1) Soltanto il testo latino del Codice di Diritto Canonico ha valore ufficiale.
- 2) La Santa Sede, a norma delle Convenzioni internazionali, si riserva i diritti esclusivi sul testo, sia per quel che riguarda la sua ristampa nella lingua latina, sia per le traduzioni in altre lingue.
- 3) La concessione di licenze per le traduzioni si farà normalmente tramite le Conferenze Episcopali.

Queste norme si promulgano mediante la pubblicazione ne « L'Osservatore Romano » ed entrano in vigore immediatamente.

Dal Vaticano, 28 gennaio 1983.

**Agostino Card. Casaroli
Segretario di Stato**

**Giovanni Paolo II ha presentato ufficialmente
il nuovo Codice di Diritto Canonico**

**Le leggi sono munifico dono di Dio
e la loro osservanza è vera sapienza**

Nel discorso ai Cardinali, ai Vescovi e al Corpo Diplomatico il Papa ha sottolineato l'esistenza di un'ininterrotta tradizione canonica di prestigioso valore dottrinale e culturale - Prospettiva teologica ed ecclesiologica mutuata dal Vaticano II - Il diritto è connaturale alla vita della Chiesa, cui è anche assai utile - I principi innovativi del nuovo Codice - Il legittimo posto spettante al diritto si conferma e giustifica nella misura in cui esso si adegua e rispecchia la nuova tempesta spirituale e pastorale - Ricordata l'opera di Papa Giovanni, dei Cardinali Ciriaci e Felici e dei collaboratori - Un ideale triangolo: la Sacra Scrittura (in alto), gli atti del Vaticano II (da un lato) e il nuovo Codice (dall'altro)

E' stato presentato solennemente, giovedì 3 febbraio, il nuovo Codice di Diritto Canonico. La cerimonia ha avuto luogo alla presenza del Santo Padre nell'Aula della Benedizione. Vi hanno partecipato cinquantasette Cardinali (tra cui il nostro Arcivescovo, Card. Ballestrero), numerosissimi tra Arcivescovi e Vescovi, i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede; vari Officiali della Curia Romana; i rappresentanti di Associazioni internazionali e nazionali di Diritto Canonico; Professori ed alunni di istituti di Diritto Canonico delle Università Pontificie.

Ai lati della cattedra avevano preso posto il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli e il Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico S.E. Mons. Rosalio José Castillo Lara, i quali in due discorsi hanno messo in evidenza il lungo itinerario percorso per giungere alla stesura finale del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha aperto l'incontro guidando la recita del « Veni Sancte Spiritus ». Quindi ha pronunciato il seguente discorso:

*Venerati Fratelli Cardinali e Vescovi;
eccellenzissimi Membri del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede;
illustri Professori ed Alunni delle Università Pontificie e Facoltà Ecclesiastiche;
carissimi Figli e Figlie!*

1. *Ho desiderato grandemente l'incontro di oggi per fare la solenne presentazione del nuovo Codice di Diritto Canonico e dar così ufficialmente inizio al cammino, non certo breve, ma — come tutti ci auguriamo — ordinato e spedito, che esso dovrà compiere nella Chiesa, a servizio della Chiesa.*

Questa è, dunque, una circostanza importante, perché si pone in linea di corrispondenza, cioè in relazione diretta con l'importanza stessa del Corpus, riveduto ed aggiornato, contenente le norme della legisla-

zione generale canonica. E vorrei anche aggiungere che tanto più significativa è la circostanza, perché, seguendo al rito religioso di ieri, durante il quale è stato opportunamente integrato il Sacro Collegio dei Cardinali con l'inserimento in esso di diciotto nuovi Porporati, vede qui presenti, felicemente riuniti, numerosi nostri Fratelli ed insigni Pastori.

A tutti voi, che siete qui convenuti, e con la vostra stessa partecipazione conferite all'odierna assemblea un qualificato valore di rilevanza e di rappresentatività, io desidero esprimere un grazie cordiale che vuol essere, ed è, segno di stima, di considerazione, di comunione, di reciproco conforto nei rispettivi impegni culturali, ecclesiali e sociali. Sia che il vostro lavoro si svolga qui a Roma, presso la Sede di Pietro, sia che esso abbia luogo in regioni vicine o remote, a tutti ed a ciascuno di voi mi è caro rivolgere ora un riverente, affettuoso saluto, nella consapevolezza che a Roma, non solo come madre del diritto, ma anche e soprattutto come centro della Chiesa, edificata su Pietro (cfr. Mt 16, 18), nessuno è mai estraneo e lontano, ma tutti — dico tutti — sono come « a casa loro », quasi all'interno di un amato focolare spirituale. Roma patria communis!

2. Il diritto nella Chiesa: già sottoscrivendo il 25 gennaio scorso la Costituzione Apostolica Sacrae disciplinae leges, ho avuto modo di riprendere e di approfondire una riflessione a me consueta intorno ad una espressione, semplice solo in apparenza, nella quale è riassunta la funzione che la legge, in quanto tale, anche nella sua esterna formulazione, ha nella vita della societas sui generis, fondata da Cristo Signore per continuare nel mondo intero, lungo il corso dei secoli, la sua opera salvifica: « Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole..., insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 19-20).

Che cos'è — ci si chiede — il diritto nella Chiesa? Risponde esso alla perenne ed universale missione, che queste parole supreme del Vangelo assegnano, nella persona degli Apostoli, proprio alla Chiesa? Si adeguà esso alla sua natura genuina di Popolo di Dio in cammino? E perché il diritto nella Chiesa? A che serve?

3. Una prima risposta, al riguardo, può venire dalla considerazione della storia. Ciò dicendo, non mi riferisco soltanto alla storia ormai bimillenaria della Chiesa, durante la quale, in tanti secoli di indefesso lavoro e di ribadita fedeltà a Cristo, si scopre in essa, tra altri elementi di spicco, l'esistenza di un'ininterrotta tradizione canonica di prestigioso valore dottrinale e culturale, la quale va dalle prime origini dell'era cristiana fino ai nostri giorni, e di cui il Codice, testé promulgato, costituisce un nuovo, importante e sapiente capitolo. No: non solo a questo

io guardo; ma, risalendo indietro nel tempo, mi riferisco alla storia del Popolo di Dio nell'Antico Testamento, allorché il patto d'alleanza del Dio d'Israele si configurò in precise disposizioni cultuali e legislative, e l'uomo cui fu affidato il ruolo di mediatore e profeta tra Dio ed il suo popolo, cioè Mosè, ne divenne simultaneamente il legislatore. E' proprio da allora, cioè dall'Alleanza del Sinai, che appare, per assumere via via progrediente rilievo, il nesso tra foedus e lex.

Notate: già secondo l'antico Israele (e questo varrà ancor più per San Paolo) la grazia di Dio precede la legge e sussiste anche senza di essa (cfr. Es 20, 2; Deut 7, 7-9; cfr. anche Gal 3, 15-29; Rom 3, 28 - 4, 22), tanto da manifestarsi continuamente come perdono delle trasgressioni (cfr. Deut 4, 31; Is 1, 18; 54, 8). In ogni caso, però, permane tra il Signore ed Israele il vincolo d'amore, sanzionato dal reciproco impegno di Dio, che promette, e del popolo, che s'impegna alla fedeltà. Si tratta di vincolo, che deve trovare espressione nella testimonianza della vita quotidiana, mediante l'osservanza dei comandamenti (cfr. Es 24, 3), da Dio stesso affidati a Mosè perché li trasmettesse al popolo. Da tutto ciò scaturì un tipico modo di vita giuridicamente e liturgicamente ordinata, che diede unità e coesione a quel popolo nella sua comunione con Dio.

Leggi e comandamenti erano considerati munifico dono di Dio, e la loro osservanza vera sapienza (cfr. Sir 24); e pur se a tale elevata impostazione corrispose — com'è noto — una serie di infedeltà e tradimenti, non per questo il Signore venne mai meno al suo patto d'amore e per mezzo dei profeti non mancò di richiamare il suo popolo al rispetto del medesimo patto ed all'osservanza delle leggi (cfr. Os 4, 1-6; Ger 2). Ma c'è di più: egli fece anche intravedere la possibilità, anzi l'opportunità e l'urgenza di un'osservanza interiorizzata, annunciando di iscrivere la sua legge nel cuore (cfr. Ger 31, 31-34; Ez 36, 26-27).

In questo rapporto tra foedus e lex e, segnatamente, nell'accennata accentuazione della « religione del cuore » era già un'anticipazione dei tempi nuovi, anche questi preannunciati ed ormai maturi secondo il disegno divino.

4. Viene Gesù, il novello Mosè, il mediatore e legislatore supremo (cfr. 1 Tm 2, 5), ed ecco che l'atmosfera d'improvviso si innalza e purifica. E se proclama nel discorso programmatico della Montagna di « non esser venuto per abolire, ma per dare compimento » all'antica Legge (Mt 5, 17), egli, però, dà subito un'impostazione nuova o, meglio, infonde uno spirito nuovo ai precetti di essa: « E' stato detto agli antichi..., ma io vi dico » (cfr. Mt 5, 21-48). Rivendicando per sé una pienezza di potestà, valida in cielo e in terra (cfr. Mt 28, 18), egli la trasmette ai suoi Apostoli. Potestà — si badi — universale e reale, che è

in funzione di una legislazione che, come comandamento generale, ha l'amore (cfr. Gv 13, 34), del quale egli stesso offre per primo l'esempio nella massima sua dimensione del dare la vita per i fratelli (cfr. Gv 15, 13). Ai suoi Apostoli e discepoli chiede l'amore, anzi la permanenza nell'amore, dicendo loro che una tale « permanenza » è condizionata all'osservanza dei suoi precetti (cfr. Gv 15, 10). Dopo la sua Ascensione, egli invia loro lo Spirito Santo, e per questo dono la legge — proprio come aveva predetto l'antico profeta (cfr. Gl 3, 1-5) — trova il suo sigillo e vigore nel cuore dell'uomo.

Una tale prospettiva vale tuttora per tutti i credenti: mossi dallo Spirito, essi sono in grado di instaurare in se stessi questo nuovo ordine, che Paolo chiama la legge di Cristo (cfr. Gal 6, 2): Cristo, cioè, vive nel cuore dei fedeli in una comunione, per la quale ciascuno instaura in se stesso il mistero della carità e dell'obbedienza del Figlio. Riappare così il nesso tra foedus e lex, ed i fedeli, congiunti a Cristo nello Spirito, hanno non solo la forza, ma anche la facilità e la gioia di ubbidire ai precetti.

Di tutto ciò troviamo conferma nelle prime Comunità cristiane, costituite in Oriente ed in Occidente dagli Apostoli e dai loro immediati discepoli. Ecco, ad esempio, San Paolo che, con l'autorità ricevuta dal Signore, imparte ordini e disposizioni, perché nelle singole Chiese locali tutto avvenga con la necessaria disciplina (cfr. 1 Cor 11, 2; 14, 40; Col 2, 5).

5. *Costruita sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti (cfr. Ef 2, 20), la Chiesa di Cristo — la Chiesa della Pasqua e della Pentecoste — iniziò presto il suo pellegrinaggio nel mondo; ed è ben naturale che, nel corso dei secoli, esigenze emergenti, necessità pratiche ed esperienze via via matureate nell'esercizio congiunto dell'autorità e dell'obbedienza, in un variare assai differenziato di circostanze, venissero a creare in seno ad essa, come realtà storica e vivente, un complesso di leggi e di norme, che già nel primo Medioevo divenne ampia ed articolata legislazione canonica. A questo riguardo mi sia consentito, fra le tante figure di canonisti e giuristi, meritatamente famosi, nominare almeno il monaco Graziano, l'autore del Decretum (« Concordia discordantium canonum »), che Dante colloca nel quarto suo Cielo, tra gli spiriti sapienti, in compagnia di Sant'Alberto Magno, di San Tommaso d'Aquino e di Pietro Lombardo, esaltandolo perché « l'uno e l'altro foro / aiutò sì che piace in paradiiso » (Paradiso X, vv. 104-105).*

6. *Ma, omettendo le posteriori vicende fino alla codificazione del 1917, converrà ora passare dalla prospettiva storica a quella propriamente teologica ed ecclesiologica, per ritrovare — sulla scorta di quel*

che ci ha insegnato il Concilio Vaticano II — le motivazioni più profonde e più vere della legislazione ecclesiastica: al variare delle disposizioni particolari, infatti, fa riscontro l'esigenza, alla Chiesa connaturale, di avere le sue leggi. Ieri come oggi. Perché? Nella Chiesa di Cristo — ci ha ripetuto il recente Concilio — accanto all'aspetto spirituale ed interno c'è quello visibile ed esterno; in essa c'è unità, se è vero com'è vero che è questa una delle fondamentali sue note, ma tale unità, lunghi dall'escludere, si compone e si intreccia con la « diversità delle membra e degli uffici » (cfr. Cost. Lumen gentium, nn. 7-8).

In effetti, essa, Popolo di Dio e corpo di Cristo, non è stata indistintamente fondata soltanto come comunità messianica ed escatologica « soggetta al suo Capo » (ibid. 7), ma « come compagine visibile » e « costituita e organizzata quale società » (ibid. 8), è stata edificata sopra la pietra (cfr. Mt 16, 18), e dal Signore stesso è stata divinamente arricchita di « doni gerarchici » (cfr. Cost. Lumen gentium, n. 4) e di vari istituti, che sono da considerare effettivamente suoi elementi costitutivi. La Chiesa, insomma, nella sua viva unità è anche struttura visibile con precise funzioni e poteri (sacra potestas).

Pertanto, benché tutti i fedeli vivano in modo che « comune è la dignità delle membra per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la chiamata alla perfezione, una la salvezza, una la speranza ed indivisa la carità » (ibid. 32), tuttavia questa generale e mistica « egualianza » (ibid.) implica la già menzionata « diversità delle membra e degli uffici », sicché « grazie ai mezzi appropriati di unione visibile e sociale » (ibid. 8) vengono a manifestarsi la divina costituzione e l'organica « disegualianza » della Chiesa. Bisogna dire, dunque, che « il Popolo di Dio non soltanto si raccoglie da popoli diversi, ma che al suo interno, altresì, si compone di vari ordini. Difatti, tra le sue membra esiste una diversità a seconda sia degli uffici (...), sia della condizione e della forma di vita » (ibid. 13).

7. E' senz'altro di diritto divino questa « diversità delle membra », ed « in effetti la distinzione che il Signore ha posto tra i sacri ministri e il resto del Popolo di Dio » (ibid. 32), comporta nella Chiesa un duplice e pubblico modo di vivere.

Di qui consegue anche l'altra « diversità »: quella « degli uffici » o funzioni sociali, perché « tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio » (Col 2, 19): « ché le membra non svolgono tutte la medesima funzione » (Rom 12, 4).

Benché, dunque, tutti i fedeli cristiani partecipino dell'ufficio regale, profetico e sacerdotale del Capo, tuttavia i chierici e i laici ricevono di-

stinte funzioni in ordine alla loro sociale attività, funzioni regolate e tutelate per volontà di Cristo dal « sacro diritto » (ius sacrum), in modo che si provveda al bene comune di tutta quanta la Chiesa.

Di qui — dico della realtà intima della Chiesa —, secondo quella diversità delle membra e degli uffici, scaturiscono i diritti e i doveri, corrispondenti alle singole persone o agli stessi gruppi, che la Chiesa, peraltro, salvo il diritto divino e nativo, ha avuto cura di regolare emanando leggi e precetti a seconda delle circostanze, cioè secondo la necessità o esigenze dei tempi e dei luoghi.

Sappiamo, appunto, che il corpo visibile della Chiesa, soggetto a Cristo suo capo, nel corso dei secoli si è sviluppato dilatandosi in visibili parti integranti, cioè — secondo il linguaggio conciliare — in « più raggruppamenti organicamente collegati, che, senza pregiudizio dell'unica fede e dell'unica divina costituzione della Chiesa » (Cost. Lumen gentium, n. 23), sono a buon diritto chiamati « Chiese particolari », in ciascuna delle quali « realmente è presente ed opera l'una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa di Cristo » (Decr. Christus Dominus, n. 11).

8. Ecco, Fratelli carissimi, è da questa mirabile realtà ecclesiale, invisibile e visibile, una ed insieme molteplice, che dobbiamo riguardare il « Ius Sacrum », che vige ed opera all'interno della Chiesa: è prospettiva che, evidentemente, trascende quella meramente storico-umana, anche se la conferma e avvalora.

Se la Chiesa-corpo di Cristo è compagine organizzata, se comprende in sé detta diversità di membra e di funzioni, se « si riproduce » nella molteplicità delle Chiese particolari, allora tanto fitta è in essa la trama delle relazioni che il diritto c'è già, non può non esserci. Parlo del diritto inteso nella sua globalità ed essenzialità, prima ancora delle specificazioni, derivazioni o applicazioni di ordine propriamente canonico. Il diritto, pertanto, non va concepito come un corpo estraneo, né come una superstruttura ormai inutile, né come un residuo di presunte pretese temporalistiche. Connaturale è il diritto alla vita della Chiesa, cui anche di fatto è assai utile: esso è un mezzo, è un ausilio, è anche — in delicate questioni di giustizia — un presidio.

A spiegare il nuovo Libro, che oggi vien presentato, non c'è, dunque, la semplice e, in definitiva contingente considerazione che son passati ormai tanti anni dal lontano 1917, quando il mio Predecessore Benedetto XV di v.m. promulgò il Codice Canonico, rimasto in vigore fino ai nostri giorni. C'è piuttosto e preliminarmente, la ragione che il diritto ha un suo posto nella Chiesa, ha in essa diritto di cittadinanza.

Naturalmente — come negarlo? —, resta valida anche l'accennata ragione che da quell'anno tutto un mondo, sia per l'apporto conciliare,

sia per il progresso degli studi ed anche psicologicamente, è cambiato tanto all'interno quanto al di fuori della Chiesa. C'è stato — giova rilevare — soprattutto il Concilio Vaticano II, che ha introdotto accentuazioni e impostazioni, talora nuove ed innovatrici, in non pochi settori: né solo — come ho detto finora — in quello dell'ecclesiologia, ma anche nel campo della pastorale, nell'ecumenismo e nel ribadito impegno missionario. Chi non sa, ad esempio che l'attività pastorale viene oggi giustamente concepita secondo una più vasta ed incisiva visione che, come è aperta al contributo dei laici, vivamente sollecitato con rigorose motivazioni teologiche, così si avvale di specifici strumenti, quali la psicologia e la sociologia, ed è più saldamente collegata alla liturgia e alla catechesi? E in riferimento all'attività delle Missioni Cattoliche non si è avvertita, forse, quasi un'impressione di felice riscoperta, quando il Concilio ha perentoriamente stabilito « La Chiesa è per sua natura missionaria » (Decr. Ad Gentes, n. 2)?

Per mancanza di tempo, debbo purtroppo limitarmi a fare solo degli accenni; ma certo è che i postulati conciliari, come le direttive pratiche tracciate al ministero della Chiesa, trovano nel nuovo Codice esatti e puntuali riscontri, a volte perfino verbali. Vorrei solo invitarvi, a titolo di saggio, a mettere in parallelo il capitolo III della Lumen gentium ed il libro II del Codex: comune ad entrambi, anzi identico ne è il titolo: De POPULO DEI. Sarà — credetemi — un confronto assai utile, e illuminante risulterà, a chi voglia fare un esame più accurato, la collazione esegetica e critica dei rispettivi paragrafi e canoni.

Per tutte queste ragioni si comprende agevolmente come l'espressione-quesito, da me posto all'inizio, possa ricevere risposta e risposta ampiamente positiva. Il legittimo posto, spettante al diritto nella Chiesa, si conferma e giustifica nella misura in cui esso si adegua e rispecchia la nuova temperie spirituale e pastorale: nel servire la causa della giustizia, il diritto dovrà sempre più e sempre meglio ispirarsi alla legge-comandamento della carità, in esso vivificandosi e vitalizzandosi. Animato dalla carità e ordinato alla giustizia, il diritto vive!

9. Questo è il senso vero della riforma canonica, Fratelli, e così va giudicato il nuovo testo, che l'ha attuata. Si è concluso in questi giorni un iter letteralmente generazionale, essendo trascorsi ventiquattro anni esatti dal primo annuncio che l'indimenticabile Papa Giovanni diede della riforma del Codice, unitamente a quello dell'indizione del Concilio.

Quanti ringraziamenti dovrei ora rivolgere? L'ho già fatto nel menzionato Documento di promulgazione; ma mi piace rinnovare pubblicamente questo sentimento, elevando innanzitutto un memore pensiero ai venerati Cardinali Pietro Ciriaci, che iniziò l'opera, e Pericle Felici,

che ne curò lo svolgimento fino all'anno scorso. Ricordo, poi, i Segretari della Pontificia Commissione, Mons. Giacomo Violardo, poi Cardinale, ed il Padre Raimondo Bigador, della Compagnia di Gesù; ricordo, ancora, e ringrazio il Pro-Presidente della Commissione, Mons. Rosalio Castillo Lara e Mons. Willy Onclin insieme con tutti gli altri componenti della Commissione stessa, Cardinali, Vescovi, officiali, nonché i consultori e gli esperti, che tutti in varia misura, con esemplare « spirito collegiale », hanno tra loro cooperato nel non facile lavoro redazionale fino alla stesura definitiva.

Oggi questo Libro contenente il nuovo Codice, frutto di approfonditi studi, arricchito da tanta vastità di consultazioni e di collaborazioni, io lo presento a voi e, nella vostra persona, lo consegno ufficialmente a tutta quanta la Chiesa, ripetendo a ciascuno l'agostiniano TOLLE, LEGE (Confessioni VIII, 12, 29; P. L. 32, 762). Questo nuovo Codice io consegno ai Pastori ed ai Fedeli, ai Giudici ed agli Officiali dei Tribunali Ecclesiastici, ai Religiosi ed alle Religiose, ai Missionari ed alle Missionarie, come anche agli studiosi e ai cultori di Diritto Canonico. Io l'offro con fiducia e speranza alla Chiesa, che si avvia ormai al suo terzo Millennio: accanto al Libro contenente gli Atti del Concilio c'è ora il nuovo Codice Canonico, e questo mi sembra un abbinamento ben valido e significativo. Ma sopra, ma prima di questi due Libri è da porre, quale vertice di trascendente eminenza, il Libro eterno della Parola di Dio, di cui centro e cuore è il Vangelo.

Concludendo, vorrei disegnare dinnanzi a voi, a indicazione e ricordo, come un ideale triangolo: in alto, c'è la Sacra Scrittura; da un lato, gli Atti del Vaticano II e, dall'altro, il nuovo Codice Canonico. E per risalire ordinatamente, coerentemente da questi due Libri, elaborati dalla Chiesa del secolo XX, fino a quel supremo ed indeclinabile vertice, bisognerà passare lungo i lati di un tale triangolo, senza negligenze ed omissioni, rispettando i necessari raccordi: tutto il Magistero — intendo dire — dei precedenti Concili Ecumenici ed anche (omesse, naturalmente, le norme caduche ed abrogate) quel patrimonio di sapienza giuridica, che alla Chiesa appartiene.

Possa così il Popolo di Dio, aiutato da questi essenziali parametri, procedere sicuro nel suo cammino, testimoniando con la fiducia animosa dei primi Apostoli (At 2, 29; 28, 31; 2 Cor 3, 12) Gesù Cristo il Signore e l'eterno messaggio del suo Regno « di giustizia, di amore e di pace » (praeфatio nella Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'universo).

A tutti la mia Benedizione.

Il messaggio del Papa dall'Eremo di Greccio

L'unica via per salvare il mondo è quella indicata dal Vangelo

Rivolgendosi in particolare alle quattro famiglie francescane, Giovanni Paolo II ha esortato a prendere sempre più coscienza che si vive in un'ora per tanti aspetti simile a quella del Santo e che richiede con urgenza una testimonianza di autenticità pura, di radicalismo cristiano, per poter emergere dalle spire soffocanti di un umanesimo orizzontale, che rischia, perché svuotato dal di dentro dei valori trascendenti, di condurre all'autodistruzione l'intera società

Momento culminante del pellegrinaggio compiuto dal Papa domenica 2 gennaio, nella Valle Santa reatina è stata la visita a Greccio, per la conclusione delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di San Francesco.

Giovanni Paolo II è giunto nel Santuario, costruito sul luogo dove il Poverello d'Assisi fece rappresentare il Presepe nella notte del Natale 1223, nel pomeriggio, dopo aver trascorso tutta la mattinata nella città di Rieti in un susseguirsi di incontri con la comunità civile ed ecclesiastica della Valle.

Dopo l'incontro con le claustralì nella chiesa nuova del Santuario e la sosta di preghiera nella Grotta del Presepio, Giovanni Paolo II si è incontrato con i massimi responsabili delle quattro Famiglie religiose maschili francescane cui ha rivolto una allocuzione di cui riferiamo le parti di interesse generale:

Cari Fratelli e Sorelle.

Il mio pellegrinaggio odierno nella Valle Reatina tocca il culmine in quest'Eremo di Greccio, collocato tra rocce aspre e boschi solitari, costruito con pietre sacre e consunte per la presenza orante di ininterrotte generazioni di pellegrini, alla ricerca della pace e della letizia francescana. Qui intendo concludere la solenne celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, che durante lo scorso anno ha suscitato in ogni parte un vastissimo fiorire di iniziative opportune, imprimendo nuovi impulsi alla vita di tutta la Chiesa e specialmente a quella dei più diretti seguaci del Santo. ...

... A tutti l'augurio di « pace e bene », ripetuto tante volte in questa Valle Santa, « sonora di silenzio e di serenità », proprio dalle labbra dell'Assisiate, che ha lasciato in questa terra un'impronta singolare della sua anima di santo, di apostolo ed anche di legislatore. Sono trascorsi tanti secoli, la storia ha scritto molte pagine, ma nei vetusti Conventi della valle di Rieti aleggiano vivi i ricordi del Poverello che qui predicò, pregò, fece penitenza e prodigi.

Il nome di Greccio è passato alla storia fin dal Natale 1223, da quando cioè S. Francesco vi costruì il primo Presepio, mistica e popolare intui-

zione diffusasi in tutto il mondo, suscitando fermenti di vita cristiana. Greccio, « Betlemme Francescana », rivolge anche all'uomo di oggi, proiettato avventurosamente nello spazio, ma anche circondato da un vuoto inquietante di valori e di certezze, un messaggio di salvezza e di pace: il Verbo Incarnato, il Divino Bambino vuol raggiungere e convertire anche i cuori di questa generazione, invitandoli a fare l'esperienza di un amore infinito, che è giunto a rivestirsi della nostra carne mortale per essere fonte di perdono e di vita nuova.

San Francesco, inoltre, prediligeva gli abitanti di Greccio per la loro povertà e semplicità, ed ebbe a dire: « In nessuna grande città ho visto tante conversioni quante in questo piccolo castello di Greccio ». Ecco una valida testimonianza da rendere anche al presente e che riguarda l'esercizio delle virtù della parsimonia e del distacco, al fine di ritrovare un'autentica signoria sulle cose, ed ancor più per essere vicini — in una società opulenta e perciò spesso ingiusta — a chi soffre la più grande indigenza. Rivivono così quella fraternità e quel senso di solidarietà universale, immanenti alla spiritualità francescana, e tanto necessari perché l'umanità riscopra, nella libertà autentica, la capacità di elevare, insieme con l'intero mondo creato, un canto di lode e di ringraziamento a Dio.

Per questo concluderò il mio saluto a voi, gente di Greccio, con le parole del Santo: « Ogni creatura che è in cielo e in terra e nel mare... renda a Dio lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli solo è onnipotente e ammirabile e glorioso e santo e degno di lode per gli infiniti secoli dei secoli » (Lett. ai Fedeli, 10; FF 202).

Ed ora, da questo Santuario che, in qualche modo, simboleggia la doppice dimensione — contemplativa ed apostolica — della vocazione francescana, intendo rivolgermi particolarmente ai seguaci più immediati del Santo di Assisi, ai Frati delle sue quattro Famiglie, indirizzando loro un messaggio a conclusione del ricordo centenario.

Gesù Cristo, incarnato e morto per l'uomo, è al centro della spiritualità di Francesco. I misteri dell'Incarnazione e della Redenzione sono tutto per lui che cerca di aderire al Maestro con tale imitazione testuale, da essere contrastato in questo anche dai suoi. Tralasciando ogni linguaggio simbolico, nota dominante della cultura medioevale, il suo rapporto con Cristo è diretto, prescindendo da troppe mediazioni dottrinali. Dio per lui è veramente « Colui che è »; e Gesù, Figlio Unigenito del Padre e Figlio di Maria, è il maestro ed il compagno nell'avventura umana, che dalla sua Redenzione trae certezza e letizia. Francesco è in continuo dialogo con Gesù Cristo: lo fa intervenire nelle dispute sulla Regola, gli chiede consiglio, conforto, aiuto. Si può dire che egli viva nella sua continua presenza. Bisogna riconoscere in questo stile francescano una

fonte di perenne autenticità evangelica, una scuola sempre rivolta all'origine, all'essenza, alla verità della vita cristiana.

Ritornano qui alla mente le parole sobrie, ma incisive di Tommaso da Celano, riguardanti il Santo: « *La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo* » (Vita prima 83; FF 466). Ciò valse a Francesco il titolo di « *Novello evangelista* »; egli pose infatti il Vangelo come fondamento della sua legislazione e della sua vita spirituale, e risolse alla sua luce tutti i problemi che gli si presentarono lungo il cammino.

Cari Fratelli delle quattro grandi Famiglie Francescane, voi appartenete a distinti Ordini di cui condividete le particolari finalità e gli speciali indirizzi formativi, ma tutti insieme formate la grande Famiglia dei Figli di San Francesco, di coloro che intendono professare il suo carisma ed il suo ideale evangelico. Prendete sempre più coscienza di vivere in un' ora per tanti aspetti simile a quella del Santo e che richiede con urgenza una testimonianza di autenticità pura, di radicalismo cristiano, per poter emergere dalle spire soffocanti di un « umanesimo orizzontale » che rischia, perché svuotato dal di dentro dei valori trascendenti, di condurre all'autodistruzione l'intera società. E' tempo di testimoniare il Vangelo con rinnovato, limpido vigore e di predicarlo « sine glossa ».

L'unica strada per raggiungere la gioia, la libertà, l'amore fraterno e la pace, agognati traguardi anche della presente generazione, è quella indicata dal Vangelo. Esso costituisce per ogni uomo il cammino verso Dio, di cui ci fa ritrovare la paternità; verso se stessi, per riscoprire la propria dignità; verso il prossimo per realizzare la vera fraternità.

*La gioia, la libertà, la pace e l'amore, valori eminentemente francescani, non si ritrovarono uniti nel Santo per un eccezionale o fortunato evento, ma come frutto di un processo drammatico che egli racchiude nell'espressione « fare penitenza », la più frequente sulle sue labbra, ed a cui fa riscontro quella pronunciata da Gesù all'inizio della sua predicazione: « *Convertitevi e credete al Vangelo* » (Mc 1, 15). Egli giunse alla gioia attraverso la sofferenza, alla libertà attraverso l'obbedienza, all'amore per tutte le creature mediante la vittoria sul proprio egoismo. Tutto in lui è modellato sul Cristo Crocifisso; anche la sua povertà radicale ha come movente ultimo la sequela del Crocifisso. Così Francesco diventa l'autentico, sublime seguace di Cristo e con Lui condivide la sua forza di attrazione universale.*

Ad una società come la nostra tutta protesa al superamento della sofferenza, della schiavitù, della violenza e della guerra, e al tempo stesso

precipitata nell'angoscia di fronte alla paventata inutilità dei propri sforzi, è necessario — dopo averlo così testimoniato — predicare il Vangelo con tutta mitezza (cfr. II Reg 3; FF 85), ma anche con santo coraggio per convincere i cristiani che non si diventa uomini nuovi che assaporano la gioia, la libertà e la pace, se non riconoscendo anzitutto il peccato che è in noi, per poi passare, mediante un vero pentimento, a compiere « frutti degni di penitenza » (cfr. Lc 3, 8).

Il rigetto di Dio, infatti, l'ateismo eretto a sistema teoretico e pratico o semplicemente vissuto nella società consumistica, è alla radice di ogni male presente, dalla distruzione della vita anche incipiente a tutte le ingiustizie sociali, attraverso la perdita del senso di ogni moralità. Il tema della penitenza, come condizione di una esperienza viva dell'amore misericordioso del Signore, a tutti i livelli della condizione umana, è un tema di estrema attualità in quest'attesa dell'Anno Giubilare della Redenzione.

Da quest'Eremo di Greccio, ripeto a voi, chiamati ad essere uomini del Vangelo come il vostro Padre Francesco, che occorre avvicinare gli uomini di oggi, abbracciandone le vicende, i problemi e le sofferenze, ma anzitutto per convincerli che nel Vangelo è situata la strada sicura della salvezza, e che ogni altro cammino diventa impervio, insicuro, insufficiente, e spesso improduttivo. Portate a questa nostra epoca la Buona Novella che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di pace; risuscitate Cristo nel cuore degli uomini angosciati ed oppressi; state per tutti custodi e testimoni della speranza che non delude. Come Francesco, state gli « Araldi del Gran Re » (1 Cel 16; FF 346).

Un'occasione propizia per rinverdire la vostra missione di evangelizzatori e per intensificare il vostro prezioso servizio alla Chiesa, vi viene offerta dall'Anno Giubilare, che ci accingiamo a celebrare in questo ultimo scorciò di millennio, al fine di riaccendere nei cuori il gioioso e sicuro senso della perenne Redenzione, dalla quale deriva ogni bene per l'umanità (1 Cor 8, 6).

Figli di San Francesco, fiducioso nella vostra docilità di uomini del Vangelo, dei quali lo Spirito possa disporre liberamente per l'edificazione del Regno, sicuro della vostra fedeltà ai Successori di Innocenzo III e di Onorio III, cui il vostro Serafico Padre aveva promesso obbedienza anche per tutte le future generazioni dei Frati Minori, invoco per ognuno di voi copiose grazie di francescana e perfetta letizia e di un fecondo apostolato evangelico, mentre vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

L'udienza del Papa ai giovani delle ACLI

Il mondo del lavoro oggi ha bisogno di testimonianze cristiane

Il compito dei giovani cristiani è quello di tradurre nella quotidianità il messaggio cristiano, di renderlo percepibile e visibile, a portata di mano e seducente - Il destino dell'uomo è nella pace, sul piano internazionale e tra i gruppi sociali

Prima udienza del nuovo anno, martedì 3 gennaio, per i quattrocento giovani di Gioventù Aclista. Motivo dell'incontro il "discorso" sulla pace, che caratterizza l'apostolato del Papa in questo particolare momento dell'anno, ma che coinvolge tutti, i giovani in primo luogo in questo momento storico. I giovani delle ACLI stavano infatti tenendo il loro XVI Congresso Nazionale sul tema « La pace è il destino dell'uomo ».

All'Udienza insieme con l'Esecutivo Nazionale delle ACLI e la Presidenza Nazionale Giovanile guidati dal Presidente Domenico Rosati era mons. Fernando Charrier, Direttore dell'Ufficio Problemi Sociali e del Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.

Questo il discorso del Papa:

1. Vi saluto con gioia, cari partecipanti al sedicesimo Congresso Nazionale giovanile delle ACLI, e in voi saluto tutti i giovani lavoratori del vostro movimento.

So che questo Congresso Nazionale rappresenta per voi un momento dedicato alla riflessione e all'approfondimento della vostra identità e dei vostri compiti specifici. E' sempre utile interrompere ogni tanto la propria attività e sostare un poco per misurarsi più serenamente con i propri ideali, sottoporre a verifica il proprio operato, confermare i propositi e stabilire nuovi traguardi, ricaricarsi di energia, e poter così riprendere il proprio cammino con nuova forza e nuovo entusiasmo.

Il mondo del lavoro ha oggi più che mai bisogno di una testimonianza cristiana e voi giovani, se fedeli a Cristo e alla Chiesa, siete, col dinamismo e l'entusiasmo che vi caratterizzano, i più idonei a testimoniare i valori propri del cristianesimo.

Nell'ambiente del lavoro, voi giovani cristiani, siete portatori di un messaggio, che per la sua incomparabile grandezza rischia a volte paradossalmente di non essere neppure scorto. Spetta a voi di tradurlo sul piano della quotidianità, quasi sminuzzarlo, renderlo percepibile e vivibile, a portata di mano, e soprattutto seducente. Ne va infatti della stessa riuscita umana, che solo il Vangelo rende pienamente possibile.

Conosco il vostro slogan aclista: « Da cristiani nel mondo operaio ». Siate fedeli all'esigente impegno che esso richiede. Dobbiamo finalmente ritenere superata l'infelice contrapposizione, che alcune ideologie del se-

colo scorso hanno voluto stabilire tra l'identità operaia e l'identità ecclesiale, tra il lavoro e la fede. Questa infausta opposizione ha spesso prodotto un'ulteriore umiliazione dell'uomo, tentando di spegnere in lui una luce che in realtà è insopprimibile. Il cristianesimo per sua natura non tende mai a spegnere nulla di ciò che costituisce la vera nobiltà dell'uomo (cfr. 1 Ts 5, 19), ma semmai a rinfocolare o addirittura ad accendere in lui nuove fiamme di alti ideali e di generosa dedizione al suo fratello, nel quale la fede aiuta a vedere quasi un segno sacramentale di Dio stesso (cfr. 1 Gv 4, 20).

Voi, pertanto, avete nuove motivazioni per perseguire una fruttuosa solidarietà fra gli uomini del lavoro e la realizzazione di un'autentica giustizia sociale, prescindendo da teorie che riducano l'uomo a una sola dimensione, quella economicistica e materialistica (cfr. Laborem exercens, n. 13).

2. *Sarete in grado di donare la testimonianza, di cui la società di oggi ha bisogno, nella misura in cui saprete rendere sempre più vigorosa e creativa l'identità cristiana che ha dato origine alla vostra associazione e che in alcuni momenti della vostra storia si è attenuata.*

Impegnatevi con generosità in questo sforzo, mentre proseguite la vostra attiva presenza nel tessuto sociale del vostro Paese. Ricordate sempre che essa sarebbe sterile se ciò avvenisse tralasciando di confrontarvi costantemente con la Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero ecclesiastico e di inserirvi sempre più nella vita di fede delle vostre comunità ecclesiali. Di qui, invece, dovete partire, di questa realtà alimentarvi, ed a questo ricondurre ogni vostro sforzo.

Come ben si espressero i Vescovi italiani nel documento su « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », del 23 ottobre 1981, « non c'è più prospettiva per una cristianità fatta di pura tradizione sociale. E sarebbe d'altra parte grave errore rincorrere l'emergenza dei problemi quotidiani, smorzando l'impegno di fondo che trova nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, nella celebrazione dell'Eucaristia e nel dovere della testimonianza al Vangelo il suo progetto organico. Dalla intensa vita ecclesiastica, potremo trarre sempre nuove sensibilità per servire il Paese » (n. 16).

3. *Il tema del vostro Congresso suona: « La pace è il destino dell'uomo ». Quale densità di concetti è racchiusa in questo motto! Esso è radicalmente cristiano, e richiama quegli antichi e solenni testi biblici, in cui il Profeta prospetta al Popolo di Dio orizzonti radiosì di armonia, di concordia e, appunto, di pace: quando « forgeranno le loro spade in vomeri » (Is 2, 4), quando « il lupo dimorerà insieme con l'agnello » (ib 11, 6), quando « l'arco di guerra sarà spezzato » (Zc 9, 10). E' forse utopia tutto ciò? vana speranza? illusione? No! Il cristiano sa che, al contrario,*

questo è il destino dell'uomo! Egli sa che, se pur non si tratta di un traguardo imminente, esso è sicuro e merita ogni più generosa dedizione per avvicinarvisi sempre maggiormente. E ogni fatica per questo fine non è inutile, ma feconda. Le parole profetiche, infatti, sono non soltanto il nostro conforto, ma anche il nostro sprone. Dio « parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà » (Ab 2, 3). Una cosa è certa: il Signore ha « progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza » (Ger 29, 11).

Ma è un destino, questo, a cui l'uomo deve contribuire, proprio perché lo riguarda. E non si prepara certo un destino di pace, ricorrendo ai conflitti, alle violenze, alle sopraffazioni, sia nella vita internazionale, sia nei rapporti fra i gruppi e le forze sociali. Come mi sono espresso nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio scorso, non lo scontro ma « il dialogo è necessario per la vera pace » (n. 3). Solo esso permette di conoscersi, di capirsi, di incontrarsi. Esso, infatti, è già della stessa natura dello scopo che si vuol raggiungere, poiché per ottenere la pace occorrono mezzi pacifici, conformemente al principio secondo cui solo il simile genera il proprio simile.

4. *Voi, cari Giovani Aclisti, siete chiamati a render vivi e operanti questi valori nel mondo della vostra attività.*

Vi esorto a corroborare sempre di più la vostra identità cristiana e a viverla con coerenza e in piena fedeltà con le indicazioni dei Pastori della Chiesa.

Vi assicuro il mio costante ricordo al Signore, perché egli vi illumini e vi rafforzi in ogni opera buona, e conduca a buon termine il vostro prezioso impegno. Da lui invoco su di voi l'abbondanza della sua grazia, per intercessione della Vergine Santa, mentre di cuore imparto la Benedizione Apostolica a tutti voi, a quanti voi oggi rappresentate, ed in particolare a tutti i vostri cari ed amici.

Il Papa ai membri del Pontificio Consiglio per la Cultura

Dialogo tra la Chiesa e le culture evangelizzare e difendere l'uomo

Necessaria la familiarità con gli ambienti socio-culturali in cui annunciare la Parola di Dio - Difendere ed amare l'uomo per se stesso: egli esiste con la sua cultura - Le minacce sull'uomo: nel suo essere biologico; nel suo essere morale; nei sistemi economici; nei regimi politici e ideologici

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, martedì 18 gennaio, il Consiglio Internazionale, il Comitato di Presidenza e il Comitato Esecutivo del Pontificio Consiglio per la Cultura. Durante l'incontro il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. E' con speciale gioia che ricevo, per la prima volta e ufficialmente, il Pontificio Consiglio per la Cultura. Desidero anzitutto ringraziare i membri del Consiglio Internazionale recentemente nominati e così pronti nel corrispondere all'invito di incontrarsi a Roma per discutere gli orientamenti e le future attività del Pontificio Consiglio per la Cultura. La vostra presenza in questo Consiglio è un onore e una speranza per la Chiesa. La vostra chiara fama in campi tanto vari della cultura, delle scienze, della letteratura, delle comunicazioni sociali, delle Università, delle discipline sacre, fa ben sperare in un lavoro fecondo per questo nuovo Consiglio da me voluto ispirandomi alle direttive del Concilio Vaticano II.

2. Il Concilio ha impresso in questo ambito un dinamismo nuovo, particolarmente con la Costituzione *Gaudium et spes*. E' certamente arduo oggi comprendere l'estrema varietà delle culture, dei costumi, delle tradizioni e delle civiltà. A prima vista, può sembrare che la sfida sia superiore alle nostre forze, ma non è commisurata alla nostra fede e alla nostra speranza? La Chiesa, nel Concilio, ha preso atto di una frattura drammatica tra Chiesa e cultura. Il mondo moderno è incantato dalle sue conquiste e dalle sue realizzazioni scientifiche e tecniche. Ma troppo spesso si dedica a ideologie, criteri di etica pratica e comportamenti che sono in contraddizione con il Vangelo o che, al minimo, ignorano semplicemente i valori cristiani.

3. Proprio in nome della fede cristiana, il Concilio ha impegnato tutta la Chiesa a porsi in *ascolto dell'uomo moderno*, per comprenderlo e per inventare un nuovo tipo di dialogo, tale da portare l'originalità del messaggio evangelico al cuore delle mentalità attuali. E' necessario quindi che noi ritroviamo la creatività apostolica e la potenza profetica dei

primi discepoli per affrontare le nuove culture. E' necessario che la parola di Cristo sia manifestata in tutta la sua freschezza alle giovani generazioni, le cui attitudini talora sono difficili da comprendere per gli spiriti tradizionali, ma che sono ben lontane dall'essere chiuse ai valori dello spirito.

4. A più riprese, ho voluto affermare che il dialogo della Chiesa e delle culture oggi riveste un'importanza vitale per il futuro della Chiesa e del mondo. Mi sia permesso di ritornarvi insistendo su *due aspetti principali e complementari* che corrispondono ai due livelli in cui la Chiesa esercita la sua azione: quello dell'*evangelizzazione delle culture* e quello della *difesa dell'uomo e della sua promozione culturale*. Ambedue i compiti postulano la definizione di nuove vie nel dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo.

Per la Chiesa questo dialogo è assolutamente indispensabile, altrimenti l'*evangelizzazione* resterebbe lettera morta. S. Paolo non temeva di affermare: « Guai a me, se non predicassi il Vangelo! » (*1 Cor 9, 16*). Alla fine del XX secolo, come ai tempi dell'Apostolo, la Chiesa deve farsi tutta a tutti riaccostando con simpatia le culture di oggi. Vi sono ancora ambienti e mentalità, paesi e regioni intere da evangelizzare, e questo presuppone un *lungo e coraggioso processo di inculturazione* perché il Vangelo penetri l'intimo delle culture viventi, in risposta alle loro attese più elevate e facendole crescere sulla dimensione stessa della fede, speranza e carità cristiane. Con l'opera dei missionari, la Chiesa ha già compiuto un'opera incomparabile in tutti i continenti, ma il lavoro della missione non si conclude mai, perché talora le culture non sono ancora state toccate che superficialmente e comunque, poiché sono in continua trasformazione, richiedono un incontro nuovo. Rileviamo inoltre che questa nobile parola « missione » si riferisce ormai anche alle antiche civiltà segnate dal cristianesimo, ma che ora sono minacciate da indifferenza, agnosticismo o addirittura da irreligione. Inoltre emergono nuovi settori di cultura con obiettivi, metodi e linguaggi diversi. Quindi s'impone ai cristiani in ogni parte del mondo il dialogo interculturale.

5. Per un'efficace evangelizzazione, è necessario adottare risolutamente *un'attitudine di scambio e comprensione*, che permetta di simpatizzare con l'identità culturale dei popoli, dei gruppi etnici e dei vari settori della società moderna. Inoltre bisogna lavorare per il riavvicinamento tra le culture, in modo tale che i valori universali dell'uomo siano recepiti dappertutto in spirito di fraternità e solidarietà. Evangelizzare quindi significa, a volte, penetrare le specifiche identità culturali, ma anche favorire lo scambio tra le varie culture, apprendere ai valori dell'universalismo e della cattolicità.

Proprio in riferimento a questa grave responsabilità ho voluto creare il Pontificio Consiglio per la Cultura, per dare a tutta la Chiesa un impulso vigoroso e coinvolgere tutti i responsabili e tutti i fedeli coscienziosi nel dovere che riguarda tutti e cioè di ascoltare l'uomo contemporaneo non per approvare ogni suo comportamento, bensì per scoprire speranze e aspirazioni latenti. Ecco perché ho invitato i Vescovi, coloro che sono preposti ai vari servizi della Santa Sede, le Organizzazioni internazionali cattoliche, le Università, tutti gli uomini di fede e di cultura ad impegnarsi seriamente nel dialogo con le culture per essere in grado di offrire le risposte del Vangelo.

6. Del resto non possiamo dimenticare che *i cristiani hanno anche molto da ricevere* da questa relazione dinamica tra Chiesa e mondo contemporaneo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è ritornato con insistenza su questo punto e giova ricordarlo. La Chiesa ha ricevuto molto dalle acquisizioni delle varie civiltà. L'esperienza secolare di tanti popoli, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie culture, attraverso le quali si svela con maggiore pienezza la natura dell'uomo e si intravedono nuove vie per la verità, sono tutti un chiaro vantaggio per la Chiesa, come ha rilevato il Concilio (cfr. *Gaudium et spes*, n. 44). Questo arricchimento prosegue: i risultati delle ricerche scientifiche, per una migliore conoscenza dell'universo, per un approfondimento del mistero dell'uomo; i benefici che possono procurare alla società ed alla Chiesa i nuovi mezzi di comunicazione e di incontro tra gli uomini; la capacità di produrre innumerevoli beni economici e culturali e soprattutto di promuovere la maturazione delle masse, di guarire malattie prima considerate incurabili. Realizzazioni splendide! Tutto questo torna ad onore dell'uomo. E di tutte queste cose ha notevolmente beneficiato la Chiesa stessa nella sua vita, nella sua strutturazione, nel suo lavoro e nella sua specifica azione. E' logico quindi che il Popolo di Dio, solidale con il mondo in cui vive, prenda atto delle scoperte e delle realizzazioni contemporanee e vi partecipi il più possibile, anche per aiutare l'uomo a crescere ed a svilupparsi in pienezza. Questo suppone una profonda capacità di accoglienza e di ammirazione, ma anche un chiaro senso del discernimento. Desidero ora soffermarmi su quest'ultimo punto.

7. Spingendoci ad annunciare il Vangelo, la nostra fede ci ispira di *amare l'uomo in se stesso*. L'uomo, oggi più che mai, ha bisogno di essere difeso dalle minacce che pesano sul suo sviluppo. L'amore che noi attingiamo dalle sorgenti del Vangelo, nella scia del mistero dell'Incarnazione del Verbo, ci conduce a dichiarare apertamente che l'uomo merita onore e amore per se stesso e deve essere rispettato nella sua dignità. Così i fratelli devono nuovamente imparare a parlarsi da fratelli, a rispettarsi,

a comprendersi, perché l'uomo stesso possa sopravvivere e crescere *nella dignità, nella libertà e nell'onore*. Nella misura in cui si soffoca il dialogo interculturale, il mondo moderno corre verso *conflicti* che rischiano di diventare mortali per l'avvenire della civiltà umana. Al di là di pregiudizi e barriere culturali, separazioni razziali, linguistiche, religiose, ideologiche, gli esseri umani devono riconoscersi come fratelli e sorelle, accogliendosi anche nelle loro diversità.

8. La mancanza d'intesa tra gli uomini fa correre un pericolo mortale. Ma l'uomo è minacciato nel suo *essere biologico* dalla degradazione irreparabile dell'ambiente, dal rischio di manipolazioni genetiche, dagli attentati alla vita nascente, dalla tortura che infierisce ancora pesantemente ai nostri giorni. Il nostro amore per l'uomo deve darci il coraggio di denunciare le concezioni che riducono l'essere umano a una cosa che si può manipolare, umiliare o eliminare arbitrariamente.

L'uomo però è anche minacciato e insidiato nel suo *essere morale*, sottoposto com'è a *correnti edoniste* che esasperano i suoi istinti e lo suggestionano con illusioni di un consumismo indiscriminato. L'opinione pubblica è manipolata dalle suggestioni di una pubblicità ingannevole e potente i cui valori unidimensionali dovrebbero renderci critici e attenti.

Inoltre l'uomo contemporaneo è umiliato dai *sistemi economici* che sfruttano intere collettività. L'uomo è anche vittima di *regimi politici o ideologici* che imprigionano l'anima dei popoli. Come cristiani, non possiamo tacere e dobbiamo denunciare questa oppressione culturale che impedisce a persone e gruppi etnici di essere se stessi secondo la propria vocazione. Proprio attraverso questi valori culturali, l'uomo — individualmente o collettivamente — vive una vita veramente umana e non si può tollerare che siano distrutte le sue ragioni di vita. La storia sarà severa con la nostra epoca nella misura in cui questa soffoca, corrompe e schiaccia le culture in tante parti del mondo.

9. In questo senso ho voluto dichiarare all'UNESCO, davanti all'Assemblea di tutte le Nazioni, quanto mi permetto di ricordare qui a voi oggi: « Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa, malgrado tutto ciò che gli spiriti critici hanno potuto dichiarare in materia, e tutto ciò che hanno potuto fare le diverse correnti opposte alla religione in generale e al cristianesimo in particolare » (discorso all'UNESCO, 2 giugno 1980, n. 10). Questo messaggio è fondamentale perché sia possibile il lavoro della Chiesa nel

mondo attuale. Ecco perché, al termine dell'Enciclica *Redemptor hominis*, scrivevo che « l'uomo è e diventa sempre la "via" della vita quotidiana della Chiesa » (n. 21). Sì, l'uomo è « la via della Chiesa », perché senza questo rispetto dell'uomo e della sua dignità, come gli si potrebbero annunciare le parole di vita e di verità?

10. Pertanto, solo ricordandoci *questi due orientamenti* — evangelizzazione delle culture e difesa dell'uomo — il Pontificio Consiglio per la Cultura potrà perseguire il suo lavoro specifico. Da una parte, si richiede che *l'evangelizzazione si familiarizzi con i centri socio-culturali* nei quali deve annunciare la Parola di Dio; ma il Vangelo è esso stesso fermento di cultura nella misura in cui raggiunge l'uomo nei suoi modi di pensare, di comportarsi, di lavorare, di ricrearsi, cioè nella sua specificità culturale. D'altra parte, la nostra fede ci dà una fiducia nell'uomo — nell'uomo creato a immagine di Dio e redento da Cristo — che *desideriamo difendere e amare per se stesso*, coscienti che egli non è uomo se non per la sua cultura, cioè per la sua libertà di crescere integralmente e con tutte le sue specifiche capacità. Il vostro compito è difficile ma splendido. Insieme dovete contribuire a tracciare le nuove strade del dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Come parlare al cuore e all'intelligenza dell'uomo moderno per annunciargli la parola di salvezza? Come rendere i nostri contemporanei più sensibili al valore proprio della persona umana, alla dignità di ogni individuo, alla ricchezza nascosta in ogni cultura? Il vostro compito è grande, poiché dovete *aiutare la Chiesa a diventare creatrice di cultura* nel suo rapporto col mondo moderno. Tradiremmo la nostra missione di evangelizzare le generazioni presenti se lasciassimo i cristiani nell'incomprensione delle nuove culture. Allo stesso tempo tradiremmo la carità che ci deve animare, se non vedessimo in che cosa l'uomo d'oggi è minacciato nella sua umanità, e se non proclamassimo — con le nostre parole ed il nostro comportamento — la necessità di difendere l'uomo individuo e la collettività, di salvarlo dalle oppressioni che l'asserviscono e l'umiliano.

11. Nel vostro lavoro siete invitati a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà. Potrete scoprire che lo spirito del bene lavora misteriosamente in tanti nostri contemporanei, anche in certuni che non fanno riferimento ad alcuna religione, ma che si adoperano per rispondere onestamente e con coraggio alla loro vocazione umana. Pensiamo a tanti padri e madri di famiglia, educatori, studiosi, lavoratori fedeli al loro compito, uomini e donne votati alla causa della pace, del bene comune, della giustizia e della collaborazione internazionale. Pensiamo altresì a tutti quelli ricercatori che si consacrano con costanza e rigore morale ai loro compiti utili alla società, agli artisti assetati e creatori di bellezza.

Non abbiate paura di dialogare con tutte queste persone di buona volontà, parecchie di loro forse segretamente sperano nella testimonianza e nell'appoggio della Chiesa per meglio difendere e promuovere il vero progresso dell'uomo.

12. Vi ringrazio di gran cuore per essere venuti a lavorare con noi. A nome della Chiesa, il Papa conta molto su di voi, infatti come già dicevo nella lettera che lo istituiva, il vostro Consiglio « porterà regolarmente alla Santa Sede l'eco delle grandi aspirazioni culturali del mondo d'oggi, approfondendo le attese delle civiltà contemporanee ed esplorando le nuove vie del dialogo culturale ». Il vostro Consiglio avrà anzitutto il *valore di testimonianza*. Voi dovete manifestare davanti ai cristiani e al mondo il profondo interesse della Chiesa per il progresso della cultura e il fecondo dialogo delle culture, come pure per il loro incontro benefico con il Vangelo. Il vostro compito non si può definire una volta per tutte e a priori: l'esperienza vi farà scoprire i metodi più efficaci e più adatti alle circostanze. Rimanete in contatto con la Direzione esecutiva del Consiglio — che saluto ed incoraggio — partecipando alle sue attività e ricerche, proponendole le vostre iniziative e ragguagliandola delle vostre esperienze. La richiesta fondamentale rivolta al Consiglio per la Cultura è che eserciti la sua azione attraverso il dialogo, l'incitamento, la testimonianza, la ricerca. E' un modo particolarmente fecondo per la presenza della Chiesa nel mondo al fine di rivelargli il messaggio sempre nuovo di Cristo Redentore.

Nell'imminenza del Giubileo della Redenzione, prego il Signore di ispirarvi, assistervi, perché il vostro lavoro possa servire al suo disegno, alla sua opera di salvezza. Nel ringraziarvi anticipatamente per la vostra collaborazione, vi benedico con tutto il cuore nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

(*nostra traduzione*)

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Omelia nella festa di Don Bosco (31 gennaio 1983)

**Prediligere i giovani:
aiutarli, formarli, educarli, difenderli**

Durante la solenne concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il Card. Ballestrero richiama gli impegni che ogni educatore, e soprattutto i genitori, hanno verso le giovani generazioni

Il Santo Vangelo ci ha appena ricordato la predilezione di Gesù per i fanciulli, non soltanto come fatto che caratterizzava il suo atteggiamento, il suo comportamento, ma anche come responsabilità ed impegno per tutti i suoi discepoli. I fanciulli vanno accolti, perché « chi accoglie loro accoglie Me », dice il Signore. Il gesto di Gesù diventa esemplare per noi e anche un'interpellanza alla quale dobbiamo dare in qualche modo una risposta. La risposta ci viene suggerita dall'esempio del Santo di cui oggi celebriamo la solennità: S. Giovanni Bosco, che, fedele a questa parola del Signore, ha mostrato per i fanciulli e per i giovani una inesauribile predilezione d'amore, e, nello stesso tempo, anche una quanto mai consapevole e responsabile attenzione di sacerdote e di apostolo.

Questo avere dedicato la sua vita a preoccuparsi dei fanciulli e dei giovani; questo avere suscitato nella Chiesa di Dio una Famiglia religiosa, anch'essa tutta dedicata all'attenzione, alla predilezione, alla cura dei fanciulli e dei giovani; rivelano che è stato inesauribile in iniziative di ogni genere, tutte quante con una sottolineatura che riecheggia la parola e l'insegnamento di Gesù. Si tratta della predilezione per giovani vite che debbono essere aiutate, formate, educate e difese, perché crescano, maturingino e diventino capaci di reggere la società, di continuare la storia degli uomini in maniera sempre più degna della loro dignità e della loro vocazione cristiana.

Come S. Giovanni Bosco abbia fatto questo lo sappiamo: con una dedizione personale che è stata il prezzo e il cammino della sua santità, della sua santificazione; il suo modo di vivere il comandamento della carità, in una maniera stupendamente bella e perfetta; il cammino della sua trasfigurazione interiore, perché attraverso la dedizione instancabile suggerita da Cristo e dalla sua vocazione ha imparato a leggere nel cuore dei giovani con una trasparenza, con una efficacia, con una amabilità, con una capacità di convinzione che ammiriamo lodando e benedicendo il Si-

gnore. Egli attraverso la santità personale di Giovanni Bosco ancora una volta ha manifestato la paternità di Dio e la soavissima fraternità di Gesù Cristo verso ogni uomo.

Non solo con la sua santità personale il Santo è stato coerente alla Parola del Signore, ma lo è stato provocando anche l'impegno di molti, suscitando la fedeltà e la dedizione di molti. La sua è stata una santità anche storicamente, visibilmente feconda in una maniera stupenda. La grande Famiglia Salesiana gli rende ancora oggi testimonianza. E mentre rende testimonianza al suo Santo Fondatore, la rende ancora di più a Gesù Cristo, che del Fondatore è stato l'esempio e l'ispiratore unico.

Mentre ricordiamo questo per glorificare Dio e per ringraziarlo del dono fatto alla sua Chiesa con San Giovanni Bosco, dobbiamo anche un po' pensare. Gli esempi dei Santi il Signore li offre non perché terminino in un'ammirazione, magari gioiosa e fiera: ci vengono dati perché ne diventiamo imitatori. Allora: non possiamo fare a meno, nella memoria di San Giovanni Bosco, di dare uno sguardo alla società di oggi e alla condizione nella quale i nostri fanciulli e i nostri giovani si trovano a vivere e a crescere preparandosi alle responsabilità della vita. Ai tempi di San Giovanni Bosco la società aveva i suoi problemi e le sue preoccupazioni. Dilagava tra i fanciulli una povertà, una indigenza, un bisogno materiale di tutto, molto più diffuso di quello di oggi. E dilagava, anche in quel tipo di società, quel processo di scristianizzazione che fu il frutto delle idee del tempo, della cultura dominante, e, perché non dirlo?, anche di una certa società costruita politicamente in modo tale per cui l'amore della Chiesa non c'era e il rispetto per i valori del Vangelo mancava. Oggi ci troviamo di fronte a una società che, per tanti aspetti, è ancora quello: circolano tanti vangeli che non sono quello di Gesù Cristo; tante seduzioni che non sono quelle dell'amor di Dio e dei fratelli; tanti cattivi esempi e tante maniere di vivere reclamizzati in ogni modo che, per le giovani generazioni, costituiscono non solo un insidioso veleno che si diffonde dappertutto, ma anche un'aggressione che non rispetta la debolezza e la fragilità di chi sta crescendo e manomette in una maniera indegna la libertà di questi figli di Dio, di questi amati da Dio.

Di fronte a questa situazione, nascono tanti problemi. Paradossalmente un più diffuso benessere e un più diffuso consumismo hanno la conseguenza, molto generalizzata, che i ragazzi sono abbandonati. In famiglia, troppe volte, non c'è tempo per loro. Sono lasciati soli; sono affidati non importa a quali mani. Ancora oggi è triste constatare che queste giovani vite non trovano facilmente chi le custodisca, chi le prenda per mano e le accompagni per le strade serene e degne della vita.

Le stesse condizioni della scuola, questo mondo nel quale i vostri ragazzi si muovono, non sono così esaltanti, specialmente quando si tratta di offrire, a creature che hanno bisogno di scoprire il senso della vita,

sicuri criteri di discernimento tra il bene e il male, sollecitazioni perché i fermenti delle passioni giovanili non prevalgano su una più severa valutazione della realtà, della storia. Non sono aiutati.

E vorrei parlare anche di evidenti, e alle volte programmate, strumentalizzazioni perché la scuola non sia la prima collaboratrice della famiglia nell'educazione dei figli. D'altra parte come non dire che molte volte le famiglie sono ben contente di affidare alla scuola i loro figli per impegnarsi meno loro? S. Giovanni Bosco diceva ai suoi salesiani: « Ricordatevi che voi siete i primi collaboratori della famiglia per educare i figli ».

Riflessioni, queste, molto serie, che non ci possono lasciare indifferenti, perché tutti siamo responsabili delle generazioni che salgono, che avanzano e che non possono avanzare caoticamente senza sapere perché, senza sapere dove vanno, senza sapere perché e come dovranno costruire la storia di domani. Manca amore intorno a questi ragazzi! La Chiesa, che è madre di tutti, è tanto rattristata pensando che intorno alle giovani generazioni c'è così poco amore da parte della società presa nel suo insieme.

Lo ricordiamo perché ognuno di noi faccia l'esame di coscienza. Non lo dico ai salesiani impegnati con fedeltà esemplare nella loro missione, anche se per essi una situazione come quella di oggi esige riverificare e ripensare nella coerenza del Santo Fondatore iniziative, spazi operativi, criteri, metodi, perché i nostri giovani e i nostri ragazzi vengano aiutati a conoscere presto il Signore Gesù, ad amarlo e a capire che non hanno un amico migliore di Lui, né ora che sono giovani, né mai nella vita. A voi invece, padri e madri di famiglia, mi pare di aver da dire qualche cosa. Non mi so rassegnare quando venite a dire che non avete tempo per pensare ai vostri figli; quando venite a dire che noi, Chiesa, dobbiamo sostituirvi perché voi non avete tempo. Eh, no. No! La Chiesa non vi sostituisce: vi aiuta, vi illumina, vi conforta, ma non vi sostituisce. Non lo può fare, non lo deve fare! Voi, siete i responsabili di queste giovani vite: i primi responsabili che non sostituisce nessuno. Avete bisogno anche voi della voce ammonitrice della Chiesa: l'educazione dei figli, la loro difesa, la loro custodia, soprattutto l'atmosfera di amore di cui hanno bisogno, dipende da voi. Voi dovete dare tutto questo a creature che sono le vostre; e vostre in una maniera tanto profonda e tanto radicale perché fiorite dalla profondità del vostro amore di genitori e di sposi cristiani.

C'è anche un altro discorso che devo fare. Le famiglie cristiane sono responsabili di amore, di attenzione, di formazione verso le giovani vite, non soltanto perché nella loro casa è fiorita la vita, ma per una solidarietà comune verso la vita. Le famiglie cristiane devono sentirsi impegnate non soltanto per i loro figli, ma anche per tutti quei figliuoli che, in un modo o nell'altro, mancano di formazione, di famiglia, di responsabile attenzione. Voi, famiglie cristiane, proprio perché siete famiglie, dovete sentirvi coinvolte nell'immenso problema dell'adolescenza e della gioventù

nella nostra società. Trovate iniziative; diventate creativi: non si può continuare così. Troppe creature sono allo sbando e finiscono col rendere la vita della società incrinata da tante miserie e da tante prove!

Ne posso ricordare qualcuna? La droga e i candidati alla delinquenza giovanile. S. Giovanni Bosco non avrebbe pace. Se poi si pensa che questi fenomeni hanno una loro componente nella povertà d'amore nelle famiglie, nella povertà di attenzione e di dedizione ai figli, ai propri e a quelli degli altri, non si può stare in pace.

Ho già detto prima: dite spesso che avete "da fare". Forse che circondare d'amore i giovani non è un "da fare" che vi appartiene in prima persona? Non potete delegarlo ad altri! Si può rinunziare a un po' di benessere, ma non a questo amore. Si può rivedere lo stile della propria vita, ma non questo amore. Occorre anche ripensare a fondo una società in cui si assolutizza la comodità, lo star bene, il godere la vita. Ripensiamola, rivediamola perché questa idolatria non finisce col fare troppe vittime tra le creature che debbono fare la storia di domani, ed essere i successori della nostra vita.

S. Giovanni Bosco ci dia un po' del suo cuore; S. Giovanni Bosco ci metta dentro un po' della sua inquietudine e ci renda capaci di ripetere la sua preghiera, che si riferiva soprattutto ai giovani: « Signore, toglimi tutto, ma dammi delle anime, delle anime giovanili ». Chiedeva al Signore di togliergli tutto, per salvare i giovani. Noi, oggi, mentre siamo qui raccolti per venerare questo Santo e per imparare qualcosa da lui, che cosa chiediamo al Signore? Qualcosa da offrire lo abbiamo certamente! Soprattutto abbiamo da crescere nella consapevolezza delle nostre responsabilità. I giovani sono i prediletti di Dio!

Omelia nell'anniversario dell'ordinazione episcopale

La comunione: dono di Cristo rivelazione del Vangelo fedeltà del Signore verso la sua Chiesa

Quest'anno l'anniversario dell'ordinazione episcopale dell'Arcivescovo non è stato celebrato nel giorno 2 febbraio, in quanto proprio in quella data a Roma si è svolto il Concistoro durante il quale il torinese Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, riceveva la porpora cardinalizia. La diocesi si è quindi riunita in preghiera, nel Santuario della Consolata, venerdì 4 febbraio. Durante la concelebrazione eucaristica il Card. Ballestrero ha pronunciato la seguente omelia:

Abbiamo ascoltato Gesù che prega. Non Gesù che parla con gli uomini, ma Gesù che parla con il Padre suo. Siamo stati introdotti nel mistero di questa comunione inesauribile che c'è tra il Figlio e il Padre, che dà al Figlio la vita e dà al Padre la gloria, che dà al Figlio l'inesauribile fertilità della missione e dà al Padre la testimonianza suprema della carità.

Però noi uomini, che ascoltiamo veramente stupiti questa preghiera di Gesù rivolta al Padre, dobbiamo anche renderci conto che non siamo soltanto testimoni e spettatori della preghiera tanto grande e tanto misteriosa, ma noi siamo il contenuto della preghiera, perché Gesù prega il Padre per noi: sta parlando al Padre di noi e cosa mai dirà al Padre, nella intimità della preghiera, di noi? « Padre, come tu e io siamo una cosa sola, così anch'essi siano una cosa sola ». Queste cose Gesù le ha già dette agli uomini, ma s'è reso conto che dirle agli uomini serve poco. E allora con confidenza di Figlio le dice al Padre suo, perché il Padre che è onnipotente, il Padre che può e il Padre che vuole — Gesù conosce bene i progetti e i disegni del Padre — faccia lui ciò che gli uomini non sanno intendere e non sanno fare, faccia lui addirittura ciò che gli uomini non vogliono fare.

Noi osserviamo in questa preghiera un'insistenza così insinuante, così persuasiva: sembra che Cristo domandi al Padre suo una grazia per sé, un dono per sé; sembra che dica al Signore, al suo Padre, di ascoltarlo almeno questa volta. Domanda che l'unità del Padre e del Figlio dilaghi nel cuore degli uomini e li renda partecipi della vita eterna e li renda testimoni dell'eterno amore.

Possiamo noi, miei cari, ascoltare questa preghiera, rimanendo insensibili, facendo finta che sia qualche cosa che non ci riguarda? Oppure dobbiamo veramente renderci conto che il Signore dà fondo a tutte le sue risorse per farci capire che questa comunione tra noi e questa comunione

con Lui deve essere l'impegno totalizzante della nostra esistenza di discepoli suoi?

E' proprio questo che il Signore vuole dirci, è proprio questo che il Signore vuole farci capire. Noi possiamo capire quella preghiera che è fatta per tutta la Chiesa di Dio: così grande quanto è grande il mondo, così estesa quanto sono innumerevoli gli uomini, così perenne e duratura quanto sono i secoli del tempo.

Possiamo intenderla per le comunità singole. Gesù prega perché il mistero della comunione riempia l'anima di ogni comunità, specialmente di ogni comunità che da Cristo prende nome, che da Cristo prende il Vangelo, che da Cristo è vivificata nei Sacramenti e da Cristo è continuamente guidata verso la casa del Padre.

E possiamo intenderla questa preghiera fatta dal Signore anche per questa nostra Chiesa locale che è in Torino. Penso che sentire risuonare qui questa arcana preghiera di Gesù sia per tutti noi la grazia del Signore, perché ci aiuta a capire che la crescita della nostra comunità ha le sue sorgenti e le sue risorse in questo mistero e ci aiuta a capire che le remore della crescita e le insidie della infecondità hanno ancora la loro spinta consolidatrice nella insufficienza eventuale della nostra comunità, della nostra comunione.

Abbiamo sentito Cristo dire al Padre che «essi siano uno come noi siamo uno, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato». Da questa comunione intima, che gli uomini possono anche non vedere, ma che lo Spirito rende presente e palpitante nella storia della comunità, dipende la credibilità del nostro annuncio, l'efficacia del nostro ministero ed anche — perché non dirlo? — il ritmo della nostra crescita come comunità cristiana.

Mentre il Signore non rimproverando, non richiamando, non ammonendo ma pregando — guardate quant'è buono il Signore! — ci fa meditare queste cose belle e queste cose preziose, noi siamo certamente provocati. Qualche cosa dentro di noi trepida, freme, probabilmente sussulta e s'inquieta, perché tutte le volte che ci domandiamo se la nostra comunione è davvero simile a quella del Figlio con il Padre suo, sappiamo di essere soccombenti, sappiamo di essere inadeguati, sappiamo di essere insufficienti. Ma questo non ci viene ricordato per la nostra afflizione o per il nostro scoramento: ci viene ricordato per il nostro entusiasmo, per la fermezza della nostra volontà, per lo slancio del nostro cuore.

E' il Signore Gesù che ci trascina nel mistero della comunione trinitaria. E' il Signore Gesù che ci convoca in questo vortice infinito ed eterno. E' il Signore Gesù che ci grida dentro che questa è la nostra identità di figli di Dio e di cristiani e di fratelli in Cristo. E' il Signore Gesù che, con questa sollecitazione interiore, getta tanta luce sulle vicende dei nostri giorni: questi giorni che alle volte vediamo bui, questi giorni che alle

volte vediamo tempestosi, questi giorni che alle volte vediamo senza speranza e senza uscita hanno bisogno di essere liberati, purificati, redenti da questa comunione che è il dono di Cristo, che è la rivelazione del Vangelo, che è la fedeltà del Signore verso la sua Chiesa. Questa sera ricordiamo queste cose mentre siamo insieme qui a pregare.

Voi pregate per me. E che cosa potete domandare al Padre e al Signore Gesù, se non ciò che Gesù Cristo domandava al Padre? che, cioè, il vostro Pastore sia davvero coinvolto in questa comunione purificante, trasfigurante, beatificante; sia davvero travolto da questa comunione per avere forza, coraggio, speranza, entusiasmo. Ogni altra preghiera è inutile, ma questa è tanto preziosa e, se la fate, e, se la farete, siate ringraziati in nome di Gesù Cristo.

Che cosa posso chiedere a Cristo per voi se non che questo mistero della comunione, anche attraverso il ministero del Vescovo e dei suoi sacerdoti, dilaghi nelle vostre anime, prenda possesso del vostro spirito e della vostra esistenza, e vi renda testimoni della bontà e della misericordia del Signore?

Miei cari, tutto il resto non serve a niente. Potremmo aprire qui un discorso lungo, facendo l'elenco non breve e non facile dei problemi della nostra Chiesa, della nostra città. Potremmo qui ricordare difficoltà, sofferenze, inquietudini, ribellioni, rabbie — tutto questo ve l'ho già detto tante volte e questa sera non ve lo voglio ripetere —, ma se tutti noi ci impegnamo a trascinare questo bagaglio umano così pesante di povertà, così denso di miseria e di peccato, così ambiguo di sentimenti e di emozioni, se vogliamo davvero portarlo nel circolo della comunione trinitaria, là avverranno cose mirabili: i cuori si faranno liberi, le anime si faranno limpide, i sentimenti diventeranno trasparenti, l'egoismo lascerà il posto alla generosità, la diffidenza alla fiducia, la stanchezza al vigore, la disperazione alla speranza, e noi diventeremo testimoni finalmente credibili di Gesù e del suo Vangelo.

Ecco le ragioni della nostra preghiera. Ecco ciò che intendiamo unire alla offerta di Cristo in questa Eucaristia, perché i nostri cuori siano all'unisono con il suo e ripetano al Padre con sincerità ed esultanza « Padre, che tutti siano una cosa sola, come tu e io siamo una cosa sola ».



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il comunicato conclusivo del Consiglio Permanente

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 10 al 13 gennaio c.a., con la Presidenza del Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino.

1. Ha introdotto i lavori lo stesso Cardinale Presidente, aprendo la discussione del Consiglio su due serie di considerazioni, riguardanti:

— l'esigenza di dare una linea unitaria alle prospettive della vita della Chiesa italiana nel 1983, con riferimento all'Anno Santo, al Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre, alle scelte centrali dell'attività pastorale da tempo annunciate (« Eucaristia - comunione - comunità »), al Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, e alle molteplici iniziative programmate dalle Commissioni e dagli Uffici della Conferenza;

— le prospettive della missione della Chiesa e dell'Episcopato nella attuale situazione del Paese.

Nel corso dell'introduzione, il Cardinale Presidente ha espresso la vivissima gratitudine della Chiesa italiana al Santo Padre per l'indizione dell'Anno Santo, richiamandone i contenuti e le finalità e sottolineando l'impegno a vivere con chiara consapevolezza il mistero centrale della fede, che il « Giubileo della Redenzione » ripropone per questo nostro tempo.

Il Cardinale Ballestrero, riferendosi alla grave e inquietante accusa rivolta da sedi internazionali contro il ministero di pace di Giovanni Paolo II, ha assicurato al Papa la solidarietà e la preghiera dell'Episcopato e dell'intera comunità cristiana, impegnata nel nostro Paese a promuovere una cultura e una politica della pace con la dovuta chiarezza, come un bene indivisibile e universale.

2. Sviluppando l'ordine del giorno illustrato dal Presidente, il Consiglio ha delineato il programma di massima della XXI Assemblea Generale, che l'Episcopato terrà a Roma dall'11 al 15 aprile.

Ha esaminato, in particolare, lo schema del documento pastorale che sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, « Eucaristia - comunione - comunità », offrendo qualificati contributi per la sua elaborazione e raccomandando di inquadrare il tema nel contesto dell'Anno Santo, con attento riferimento al Sinodo Generale dei Vescovi sulla « Riconciliazione e Penitenza » e al Congresso Eucaristico Nazionale, le cui celebrazioni conclusive avranno luogo a Milano dal 14 al 22 maggio prossimo.

Ha deliberato che in occasione della prossima Assemblea i Vescovi italiani celebrino insieme il « Giubileo della Redenzione ».

3. Per quanto riguarda l'Anno Santo, il Consiglio ha avviato una attenta interpretazione dei contenuti e delle finalità che il Santo Padre ha indicato. Ha

offerto, inoltre, le prime indicazioni per una consapevole celebrazione del Giubileo nel pellegrinaggio a Roma e nelle Chiese locali, demandando alla Presidenza il compito di costituire un comitato di coordinamento a sostegno delle iniziative già opportunamente avviate nelle diocesi e nelle regioni italiane.

4. Il Consiglio ha ascoltato una informazione aggiornata dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Carlo Maria Martini, sul Congresso Eucaristico Nazionale, che l'Episcopato ha inserito nel programma pastorale « Eucaristia - comunione - comunità » e che la Chiesa italiana è impegnata a vivere sia ai livelli diocesani sia nella partecipazione alle celebrazioni conclusive di Milano (14-22 maggio prossimo).

Anche questo avvenimento, per delibera del Consiglio, sarà ora celebrato nel contesto dell'Anno Santo, secondo norme che saranno presto precise.

Il Consiglio ha assicurato, poi, la solidarietà della Chiesa italiana per una « fondazione » a favore della promozione della vita, che sarà istituita, con finalità tuttora allo studio, come espressione di testimonianza e di servizio al Paese, in seguito al Congresso Eucaristico.

5. Ascoltata una esauriente illustrazione dell'Arcivescovo di Chieti, Mons. Vincenzo Fagiolo, sul nuovo Codice di Diritto Canonico, di prossima promulgazione, il Consiglio ha indicato la necessità di favorirne una consapevole accoglienza nella Chiesa italiana.

Ha pertanto deliberato di promuovere un incontro di Vescovi e, all'occorrenza, di loro stretti collaboratori, per una lettura comune del nuovo Codice. L'incontro, prevedibilmente, avrà luogo nel prossimo mese di giugno.

Le Conferenze Episcopali Regionali, secondo i suggerimenti del Consiglio, promuoveranno a loro volta opportune iniziative locali.

Infine, si prevede di convocare una Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani nel tardo autunno prossimo, per adempimenti demandati dal nuovo Codice alle Conferenze Episcopali.

6. Con riguardo alle attività delle Commissioni Episcopali, il Consiglio:

- ha preso atto del « documento normativo » per la riforma della Consulta dell'Apostolato dei Laici, illustrato dal Presidente della competente Commissione, ponendolo ora allo studio dei Vescovi e all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Permanente;

- ha incoraggiato la Commissione per la fede, la catechesi e la cultura a promuovere un seminario di studio sui « catechisti degli adulti » e tre incontri di parroci (al nord, al centro, al sud), per una rilevazione di esperienze sul catechismo degli adulti: « Signore, da chi andremo? », pubblicato dalla C.E.I. nel 1981;

- ha esaminato il programma di massima del Convegno: « Il lavoro per l'uomo », presentato dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro, che ora lo svilupperà con opportune articolazioni;

- ha ripreso in considerazione il progetto di Convegno sulla spiritualità del clero, concordando con la Commissione Episcopale competente sulla opportunità di aggiornare la data, in considerazione degli impegni dell'Anno Santo.

7. Sviluppando la riflessione sulla spiritualità del clero, il Consiglio ha espresso la riconoscenza dei Vescovi italiani e il loro consenso alla lettera che il Santo Padre ha inviato l'8 settembre 1982 al Vicario di Roma, Cardinale Ugo Poletti, per quanto riguarda l'abito ecclesiastico. A proposito, il Consiglio ha dichiarato la sua fiducia nella sensibilità e nel senso di responsabilità del clero e dei religiosi, e si è impegnato a favorire opportune intese e disposizioni, soprattutto a livello regionale e locale.

8. Il Consiglio Permanente ha nominato Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana per il triennio 1983-86 il Rev.do Don Carlo Ghidelli, della diocesi di Crema.

Sempre per il triennio 1983-86, ha confermato:

— Direttore Nazionale delle Opere per le Migrazioni e il Turismo e Direttore dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (U.C.E.I.), Mons. Silvano Ridolfi, della diocesi di Cesena;

— Vicedirettore dell'U.C.E.I., Mons. Salvatore Ferrandu, della diocesi di Sassari;

— Delegato Nazionale dell'Apostolato del Mare in Italia (A.M.I.) cui sono collegati anche i Cappellani di Bordo, Don Costantino Stefanetti, della diocesi di Como;

— Assistente Centrale dell'AGESCI, Padre Giovanni Ballis, S.J.

Il Consiglio ha voluto ricordare con affetto e riconoscenza Monsignor Albino Galletto e Mons. Carlo Baima, deceduti l'8 dicembre scorso, dopo aver dato alla Chiesa italiana il contributo della loro competenza e del loro lungo servizio nel campo della comunicazione sociale.

Roma, 15 gennaio 1983

CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Nomine**

MARTINACCI don Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato, in data 5 febbraio 1983, rettore della chiesa della Ss.ma Trinità in Torino — via Garibaldi n. 6, tel. 54 55 91. Il medesimo sacerdote ha lasciato, con decorrenza dalla stessa data, l'impegno pastorale di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino, mentre continua a svolgere l'ufficio di vice cancelliere della Curia Metropolitana.

Abitazione: 10136 Torino - via G. Vernazza n. 38, tel. 39 36 91.

RIVALTA don Francesco, nato a Buttiglieri d'Asti (AT) l'8-5-1925, ordinato sacerdote il 26-6-1949, è stato nominato, in data 9 febbraio 1983, vicario economo delle parrocchie di S. Lorenzo Martire e di S. Grato Vescovo site in Fraz. Primeglio ed in Fraz. Schierano del Comune di Passerano Marmorito (AT), parrocchie tra loro unite «aeque principaliter».

PIGNATA don Giovanni, nato a Torino il 22-9-1915, ordinato sacerdote il 16-4-1938, è stato nominato, in data 14 febbraio 1983, assistente ecclesiastico diocesano dell'Associazione Familiari del Clero - Torino, per il quinquennio 1983 - 1987.

ROLLE' don Ettore, nato a Piobesi Torinese il 5-8-1947, ordinato sacerdote il 15-4-1972, è stato nominato, in data 23 febbraio 1983, primo parroco della parrocchia di S. Rosa da Lima: 10139 Torino - via Beaulard n. 70/72, tel. 38 63 00.

CARIGNANO don Giovanni Battista, nato a Cavour il 5-7-1944, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato, in data 25 febbraio 1983, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli: 12030 Polonghera (CN) - via Umberto I n. 54, tel. 97 41 29.

RECCCHIA don Elio — del clero diocesano di Alba — nato a Moncalieri il 12-3-1925, ordinato sacerdote il 9-10-1949, con il consenso del suo Ordinario è stato nominato, in data 25 febbraio 1983, cappellano presso la parrocchia Regina Mundi in Nichelino.

Abitazione: 10024 Moncalieri - via Real Collegio n. 23, tel. 64 15 17.

FOIERI don Antonio, nato a Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato sacerdote il 30-6-1973, è stato nominato, in data 28 febbraio 1983, parroco della parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo: 10098 Rivoli - via Roma n. 149, tel. 958 02 45.

CERVESATO don Sergio, nato a Moncalieri il 15-4-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 28 febbraio 1983, cappellano presso

l'Istituto per anziani — Piccole Sorelle dei Poveri in Torino — corso Francia n. 180.

Abitazione: 10141 Torino - via Monte Asolone n. 4, tel. 33 81 94.

Sacerdote diocesano - Termine degli studi

VILLATA don Giovanni, nato a Buttiglieri d'Asti (AT) l'11-6-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1954, autorizzato nell'ottobre 1978 a trasferirsi a Roma per proseguire gli studi, ha conseguito, in data 11 febbraio 1983, il dottorato in teologia-specializzazione in pastorale giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana, ed è rientrato in diocesi.

Abitazione: 14021 Buttiglieri d'Asti (AT) - via S. Rocco n. 1, tel. 987 19 41.

Trasferimento di cappellano militare

AMPARORE don Ugo, nato a Scalenghe l'1-7-1954, ordinato sacerdote l'8-7-1978, membro della Società dei Sacerdoti di San G. B. Cottolengo, temporaneamente incardinato nell'arcidiocesi di Torino, è stato trasferito, in qualità di cappellano militare addetto di complemento, dalla Scuola Servizio Veterinario in Pinerolo al 6° Battaglione Bersaglieri "Palestro" in Torino, con l'obbligo della assistenza anche al 2° Battaglione Genio Ferrovieri, in sostituzione del sacerdote Ferrando can. Giovanni e con decorrenza a partire dal 21 febbraio 1983.

Indirizzo: 10141 Torino - corso Brunelleschi n. 112, tel. 70 43 43.

Commissione Ecumenica Diocesana - Torino

Conferma dello Statuto

Nomina dei membri — con mandato speciale per le religioni non cristiane — per il triennio 1983-1985

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 11 febbraio 1983, ha confermato lo Statuto della Commissione Ecumenica Diocesana di Torino, approvato ad experimentum il 23-11-1978 (cfr. RDTo, n. 11, 1978, pagg. 408-410), con le modifiche apportate il 20-6-1979 (cfr. RDTo, n. 6, 1979, pag. 340).

Con il medesimo decreto l'Arcivescovo ha nominato — per il triennio 1983-1985 — membri e presidente della Commissione, con speciale mandato per le religioni non cristiane, le persone di seguito elencate:

Ghiberti don Giuseppe - presidente

Barrera don Paolo

Bianchi signor Enzo

Collo can. Carlo

Mina suor Gian Paola, Missionaria della Consolata

Peirone padre Federico, I.M.C.

Rosso padre Renato, O.C.D.

Trabucchi padre Corrado, O.F.M.

**Associazione Familiari del Clero - Torino
Rinnovo membri del Consiglio diocesano
Quinquennio 1982 - ottobre 1987**

Il Cardinale Arcivescovo, con lettera del 14 febbraio 1983, ha dato il suo consenso alla elezione della presidente dell'Associazione Familiari del Clero - Torino, signorina NOVO Rosina, fatta dal Consiglio della predetta Associazione per il quinquennio 1982 - ottobre 1987.

Sono inoltre membri del Consiglio della Associazione Familiari del Clero - Torino, per lo stesso quinquennio, in seguito ad elezione ed accettazione del mandato, le seguenti persone:

FRATI Maria Dea - segretaria
TOSCO Agnese - cassiera
BRUNA Rosa - consigliera
CERRATO Teresina - consigliera
GONELLA Lodovica - consigliera
TARICCO Anna - consigliera.

L'Associazione Familiari del Clero - Torino ha sede presso Villa Lascaris di Pianezza.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

BIROLO don Leonardo, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino-Città, ha trasferito la sua abitazione da Volpiano a: 10121 Torino — presso la casa parrocchiale della parrocchia di S. Tommaso Apostolo — via Monte di Pietà n. 11, tel. 51 40 70.

CAVALLO don Domenico, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Nord, ha trasferito la sua abitazione da Rivoli a: 10036 Settimo Torinese - via S. Francesco d'Assisi n. 11, tel. 800 08 60.

Sacerdoti defunti

BINELLO don Alberto. E' morto l'uno febbraio 1983 a Passerano Marmorto (AT) - Fraz. Primeglio, all'età di 64 anni.

Nato ad Antignano d'Asti il 27 luglio 1918, fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1946 nella Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi). Svolse il suo primo ministero sacerdotale, dal 1946 al 1954, in Rwanda (Africa). Tornato in Italia per motivi di salute, dal 1954 al 1960 fu parroco a Montegallo - Fraz. Castro, provincia e diocesi di Ascoli Piceno.

L'11 luglio 1960 fu nominato parroco della parrocchia di S. Lorenzo Martire in Passerano Marmorito (AT) - Fraz. Primeglio ed il 26 maggio 1961 gli fu affidata anche la cura pastorale della parrocchia di S. Grato Vescovo in Fraz. Schierano del medesimo Comune.

Sacerdote zelante e impegnato a rendere vive le comunità parrocchiali di cui fu pastore, si dimostrò sempre disponibile ad offrire la sua collaborazione ai confratelli delle parrocchie vicine.

Ebbe a soffrire per la salute malferma, specialmente negli ultimi mesi della sua vita.

La salma riposa nel cimitero di Antignano (AT).

CIAUDANO teol. can. Pasquale. E' morto, dopo lunga sofferenza, il 5 febbraio 1983 a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, all'età di 79 anni.

Nato a Chieri il 12 aprile 1903, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1929. Dapprima assistente presso il Seminario Arcivescovile di Chieri, nel 1931 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese e, nel 1935, nella parrocchia di S. Gioachino in Torino. Nel 1938 fu nominato parroco della parrocchia di S. Grato Vescovo in San Maurizio Canavese - Fraz. Malanghero. Nel 1960 fu trasferito, quale parroco, nella parrocchia di S. Gaetano da Thiene in Torino, dove rimase fino al 1970, quando fu nominato canonico del Capitolo Metropolitano, di cui era Primicerio dal 1980.

Durante la seconda guerra mondiale svolse con impegno e coraggio l'ufficio di cappellano militare addetto all'aeroporto di Caselle, riuscendo a salvare numerose vite umane. Fu anche per parecchi anni insegnante di religione.

Carattere riflessivo e silenzioso, durante gli anni del ministero parrocchiale svolse un lavoro pastorale intenso curando la formazione dei catechisti, il piccolo clero, le associazioni di Azione Cattolica, non trascurando alcun mezzo per rendere la parrocchia una vera famiglia.

La salma riposa nel cimitero di Chieri.

BARONI don Tancredi. E' morto, dopo lunga sofferenza, il 13 febbraio 1983 a Carmagnola, all'età di 58 anni.

Nato a Torino il 21 marzo 1924, entrò nel Seminario Metropolitano dopo un intenso impegno nel laicato cattolico torinese e dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1961, fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Poirino, poi in quella di S. Maria Assunta in Caramagna Piemonte, infine fu assistente religioso presso l'Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola.

Spirito arguto, generoso nell'adempimento del ministero sacerdotale, amico fraterno di tutti quelli che lo avvicinarono, specialmente dei degeniti in ospedale, che da lui ricevettero tanto conforto.

Visse nell'umiltà e nel silenzio, desideroso di servire i fratelli.

La salma riposa nel cimitero di Torino.

DOCUMENTAZIONE

Preparativi al Sinodo dei Vescovi

1. Preparazione nello spirito di collegialità

Si sta avvicinando la sesta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi che si radunerà nel mese di ottobre per discutere il tema « la riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ». Il Sinodo è un'istituzione giovane, nata praticamente nel Concilio Vaticano II « come espressione particolarmente fruttuosa e strumento della collegialità » (Giovanni Paolo II). Essa applica il metodo collegiale non solo nelle riunioni sinodali ma anche nella loro preparazione che si svolge in due tappe:

1. in un primo momento viene delineato un abbozzo della tematica, ossia i « Lineamenta », con alcuni quesiti: questo documento ante-preparatorio serve come sussidio per la consultazione delle Chiese locali;

2. in una seconda fase, sulla base dei suggerimenti e delle risposte, viene elaborato il documento di lavoro, « Instrumentum laboris », che normalmente serve per i Vescovi delegati al Sinodo.

I « Lineamenta » sono stati pubblicati un anno fa, con la richiesta di inviare le proposte alla Segreteria sinodale entro il 1° settembre 1982.

Sono pervenute in tutto 96 risposte così suddivise: 42 dalle Conferenze episcopali nazionali, 21 dalle Conferenze regionali o dai singoli Vescovi, 4 dai Dicasteri Romani, una dall'Unione dei Superiori generali e 28 dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali; alla fine vi sono da aggiungere gli studi della Commissione Teologica internazionale che ha dedicato al tema la riunione di una settimana. Però dietro a queste risposte vi è spesso una vasta riflessione; p.e.: il fascicolo inviato dalla Conferenza episcopale cilena è una sintesi di 25.000 risposte elaborate in altrettante comunità parrocchiali; lo studio dei religiosi è una risposta cumulativa che ne sintetizza in 98 pagine molte altre; la risposta del Consiglio dei Laici è una raccolta scaturita da un convegno internazionale di associazioni e di movimenti laici svoltosi a Grottaferrata nel giugno 1982 e ricco non solo di presenze ma anche di proposte.

Alla fine del mese dell'ottobre scorso si è radunato il Consiglio della Segreteria del Sinodo, composto — come è noto — da 15 Cardinali e Vescovi di tutti i continenti, il quale ha studiato le risposte e le ha messe a base del documento di lavoro, l'« Instrumentum laboris », che ora viene presentato.

2. Sintesi del documento

L'impostazione generale dei « Lineamenta » ha ricevuto un'accoglienza positiva ed è stata quindi mantenuta anche nel nuovo documento che si è arricchito però dall'apporto della precedente consultazione a largo raggio.

Nell'introduzione viene mostrata l'attualità del tema per la vita interna della Chiesa e anche per la società e per gli uomini di buona volontà, per cui il Sinodo « si inserisce nel cuore dell'umanità, la quale oggi è come protagonista di un dramma, e ad essa intende offrire un messaggio di fondata speranza ».

La prima parte porta il titolo: « **Il mondo e l'uomo in cerca della riconciliazione** ». Prendendo le mosse dalle tensioni e divisioni del mondo contemporaneo, il documento ritrova la radice profonda dei mali morali nel cuore stesso dell'uomo, e cioè nel peccato: « Le divisioni, che sconvolgono il mondo, sono quindi nello stesso tempo un pauroso segno manifestativo e frutto amaro, che porta a compimento quell'intima divisione indotta dal peccato nell'uomo, rendendolo alienato da Dio, da se stesso e dagli altri » (p. 12). L'uomo non è semplicemente oggetto-vittima di tali divisioni e ingiustizie, ma ne porta anche la responsabilità. Però la stessa esperienza di tensioni e lacerazioni interne ed esterne rende più acuta l'aspirazione dell'uomo alla libertà interiore ed esteriore dalle catene del peccato, alla liberazione che si ottiene attraverso la riconciliazione e la Penitenza. La missione della Chiesa è di vivificare questa coscienza all'interno della comunità ecclesiale e di offrire il suo servizio all'umanità entro la quale la Chiesa vive, compito che coincide con le finalità dell'Anno Santo.

La seconda parte, « **L'annuncio della riconciliazione e della Penitenza** ». Di carattere prevalentemente dottrinale, questa parte descrive la risposta di salvezza e di speranza che la Chiesa offre alla situazione abbozzata prima. Questo messaggio viene colto nel suo duplice movimento: come riconciliazione che per iniziativa dell'amore misericordioso di Dio scende verso l'uomo alienato dal peccato, e come Penitenza che ascende dall'uomo convertitosi in risposta a questa offerta.

La riconciliazione viene presentata nel quadro della storia della salvezza come iniziativa di Dio. Dio ha creato l'uomo e lo ha costituito in uno stato di interiore giustizia; ma l'uomo cade e pecca. Egli resta però fondamentalmente libero e responsabile, capace di fare le scelte in base ai valori e alle norme, anzi con le scelte l'uomo si perfeziona e si costruisce. Resta tuttavia incapace di salvarsi da se stesso. Iddio gli viene incontro offrendogli la Redenzione e la riconciliazione con la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, e facendo dell'uomo una « nuova creatura ».

La Penitenza come risposta dell'uomo a Dio Riconciliatore, viene analizzata sin dalla conversione negli atti che l'uomo penitente compie nel suo cammino penitenziale; nel suo aspetto fondamentale che è personale, ma anche nella sua dimensione sociale. Questa parte si chiude con un passaggio verso la missione affidata da Cristo alla Chiesa, sacramento generale della salvezza e quindi anche della riconciliazione e della Penitenza.

La terza parte: « **La Chiesa, ministra della riconciliazione e della Penitenza** » è di carattere prevalentemente pastorale ed è stata, a richiesta, ampliata e qua e là modificata. « Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 18). La Chiesa esercita anche in questo campo la sua triplice missione: profetica, sacerdotale e regale:

a) Compie il suo ministero anzitutto nell'**annuncio profetico della riconciliazione**, per mezzo della Parola del Dio Riconciliatore che fa capire all'uomo la verità sull'uomo stesso che è per lui e per la sua pace.

b) Lo compie poi con « **la celebrazione della Penitenza nella vita e nei sacramenti** ». Dio opera la sua riconciliazione, per mezzo della Chiesa, prima nel Battesimo che è « rinascita » spirituale alla vita di Cristo. La seconda riconciliazione del battezzato caduto nel peccato si realizza con il sacramento della Penitenza. Viene pure spiegato in che senso l'Eucaristia « rimette i peccati » e c'è un accenno anche all'Unzione degli infermi. Questa importante parte — che è il cuore del documento — raccoglie in una quindicina di pagine l'insegnamento della Chiesa sulle forme quotidiane, tradizionali e moderne di Penitenza nella Chiesa; sulle celebrazioni penitenziali non sacramentali; e in cinque paragrafi si sofferma sul sacramento della Penitenza. Alla luce della Sacra Scrittura e della Sacra Tradizione se ne spiega il significato e la caratteristica giudiziale e terapeutica; vengono poi rilevati l'importanza della parte svolta dal penitente stesso e il ruolo del sacerdote che agisce nel nome di Cristo come suo ministro, come medico, giudice, guida del penitente. In seguito viene descritta la confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione grazie alla quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che una impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione. Vengono richiamati gli elementi costitutivi e l'integrità del sacramento, e viene notata la rispondenza dell'accusa individuale al ministro di Cristo alle profonde esigenze psicologiche dell'uomo. Vengono poi riprese le norme sull'assoluzione generale, come spiegate nell'« *Ordo paenitentiae* » e nelle « *Normae pastorales* » della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

Due paragrafi trattano dell'utilità della confessione dei peccati veniali, purché fatta bene e senza automatismi, e della prassi di far precedere la prima Comunione dei bambini dalla Confessione.

c) **La missione di servizio** viene esercitata dalla Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, con la testimonianza di vita riconciliata (stile di vita sobrio, pace interiore effusa nei rapporti esterni, apertura verso gli altri e verso il creato) e con la promozione della riconciliazione nelle diverse sfere della vita personale e sociale. Quest'ultima parte è quasi tutta nuova, approntata a richiesta di parecchi Vescovi, per creare uno spazio alla discussione di soluzioni concrete e per mostrare ancora una volta come la vera conversione interiore porti un contributo fondamentale al rinnovamento e alla riconciliazione nella società e nel mondo, da raggiungere con ulteriori mediazioni spesso laboriose e graduali.

Per ravvivare nella Chiesa lo spirito di riconciliazione e di Penitenza, è necessaria anzitutto un'educazione attraverso la **catechesi** che possa infondere il senso profondo di questa dimensione cristiana nella vita personale (stile di vita semplice, onesta, operosa), nella famiglia (perdonio, pazienza, temperanza, ecc.) e nella società (rispetto della dignità umana, dei diritti altrui, ecc.); questa catechesi dovrebbe tener conto dell'influsso dei mezzi di comunicazione sociale e indicare le forme concrete di Penitenza, oggi.

A farsi **promotori** dello spirito e della vita di riconciliazione e di Penitenza saranno le diverse componenti in seno al Popolo di Dio: le comunità ecclesiali, le famiglie, i gruppi e le associazioni, le comunità religiose, le parrocchie, le diocesi. Una considerazione a parte viene dedicata alla **formazione**, iniziale e permanente, dei preti e al ruolo dei Vescovi e dei teologi, in rapporto alla cura pastorale nel campo della riconciliazione e della Penitenza. Tutta la terza parte

si conclude indicando le **piste di azione** e di influenza per chi è riconciliato: nel campo dell'ecumenismo, che richiede la purificazione di cuore e l'adesione sempre più fedele di tutti i cristiani a Cristo; nella riconciliazione con i non cristiani e i non credenti; nella costruzione della pace e della giustizia nel mondo.

In tale maniera il documento, che inizia con un ampio sguardo sulla situazione nel mondo, attraverso la trattazione centrale sulla Penitenza, si apre di nuovo alla problematica più vasta con le proposte più concrete, centrate sul ruolo della conversione e della Penitenza.

Come si vede, l'« *Instrumentum laboris* » pur rimanendo un documento sussidiario limitato nelle finalità e provvisorio nel tempo è abbastanza ricco di elementi per la riflessione sui vari aspetti della riconciliazione e della Penitenza nella missione della Chiesa.

3. Alcune novità

Il documento di lavoro è **pubblico**. Nei Sinodi precedenti l'analogo testo veniva destinato ai soli partecipanti al Sinodo come traccia e sussidio per la riflessione e la preparazione personali. Questa volta la destinazione è stata allargata e il documento, pur nella sua provvisorietà e nei suoi limiti, viene offerto al largo pubblico.

Due ragioni hanno spinto verso un tale cambiamento. Anzitutto la pubblicazione dei « *Lineamenta* » ha ottenuto ottimi **risultati**: questo documento antepreparatorio di consultazione è stato diffuso in varie lingue, riprodotto in parecchie riviste, stampato come opuscolo da varie case editrici. La sua diffusione si è mostrata providenziale quando il Santo Padre ha proclamato l'Anno Santo della Redenzione; infatti la riflessione che esso ha provocato nelle comunità ecclesiastiche, ha contribuito, dopo le due encicliche « *Redemptor Hominis* » e « *Dives in misericordia* », a preparare il terreno per il Giubileo. In verità, i due avvenimenti dell'anno 1983, l'Anno Santo e il Sinodo, coincidono non solo nel tempo ma anche nel tema e nello scopo che è quello di approfondire nella riflessione e nella vita la Redenzione, la riconciliazione, la Penitenza, la conversione.

Il secondo motivo è costituito proprio da questa coincidenza, per cui il documento preparatorio al Sinodo può diventare allo stesso tempo un prezioso **sussidio** per la fruttuosa preparazione e celebrazione dell'**Anno Santo** della Redenzione nelle Chiese locali.

A questo fatto si riallaccia un'altra novità. Il **Santo Padre** ha deciso che il documento fosse inviato a tutti i Vescovi ed accompagnato da **una Sua Lettera** in cui vengono sottolineati pure orientamenti più concreti per la celebrazione dell'Anno Santo nelle diocesi.

Per facilitare la diffusione la Segreteria del Sinodo ha mandato ai Vescovi non solo il testo ufficiale del documento di lavoro in lingua latina, ma vi ha aggiunto anche una traduzione non ufficiale italiana o francese; la Segreteria del C.E.L.A.M. sta provvedendo alla traduzione spagnola e la Conferenza episcopale Canadese per quella inglese, mentre per le altre lingue ci potranno pensare le rispettive Conferenze episcopali.

La Lettera del Santo Padre spiega « l'utilità raddoppiata » del documento di lavoro e il suo scopo di aiutare i fedeli tutti a penetrare sempre meglio il cen-

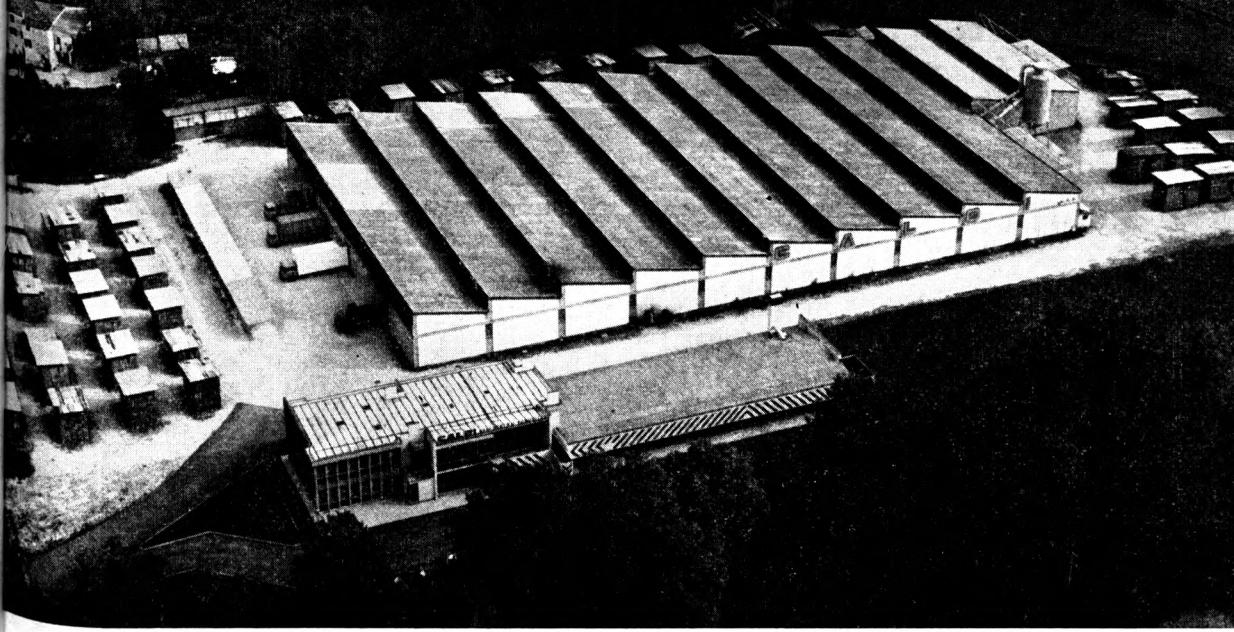
trale mistero della Redenzione, « spingendoli a vivere in profondità, nell'ambito concreto delle Chiese locali, lo spirito di questo Anno Santo e ravvivando nelle coscienze il senso di Dio e del peccato, della grandezza del perdono di Dio e dell'importanza del sacramento della Penitenza per la crescita del cristiano e dell'uomo e, in definitiva, per il rinnovamento stesso della società ».

Per spiegare poi questo passaggio dalla conversione e dalla Penitenza dell'individuo al rinnovamento sociale — passaggio che potrebbe sembrare troppo rapido — il Papa aggiunge: « Alla radice dei mali morali, che dividono e lacerano la società, sta il peccato. Tutta la vita umana si presenta quindi come una lotta, spesso drammatica, tra il bene e il male. Soltanto se si toglie la radice dei mali, si può raggiungere una valida riconciliazione. Perciò la conversione personale a Dio è insieme la miglior strada per il duraturo rinnovamento della società, giacché in ogni atto di vera riconciliazione con Dio attraverso la Penitenza è intrinsecamente presente, accanto alla dimensione personale, anche quella sociale. Fin dalla sua preparazione il Sinodo mira a questa penetrazione della Redenzione nell'azione della Chiesa a beneficio della società umana ».

Anche in questo campo, del resto centrale per la religione della Redenzione come è quella cristiana, la Chiesa cerca di adempiere meglio la sua missione di portare la salvezza all'uomo, nella consapevolezza di recare così il suo contributo al servizio della società e del mondo.

✠ **Jozef Tomko**
Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

una grande industria al servizio della collettività

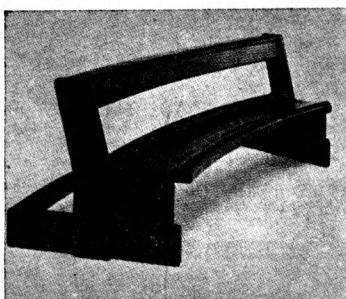
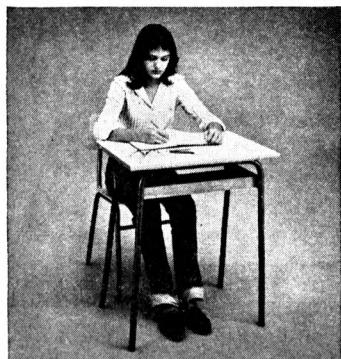


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



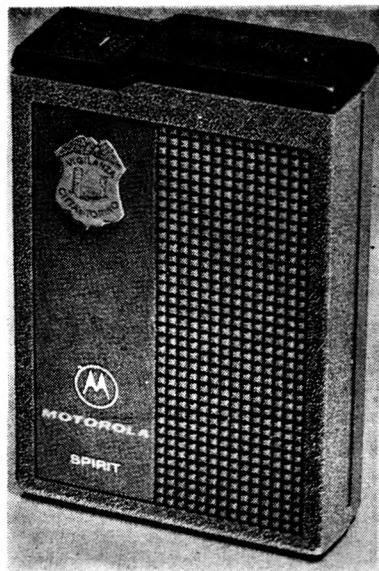


ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTÀ di TORINO
S.R.L.

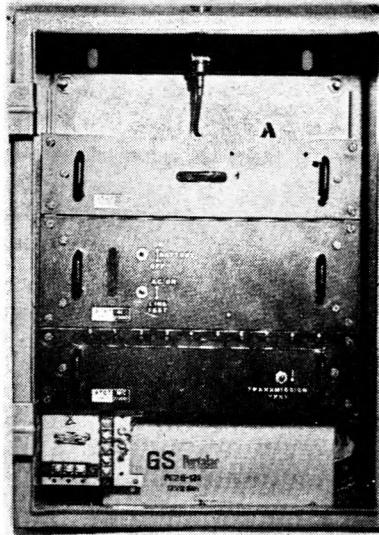
- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RICERCA PERSONE



RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.



**Consultateci finchè
siete in tempo!**

24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

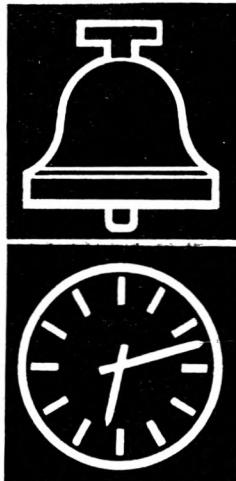
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

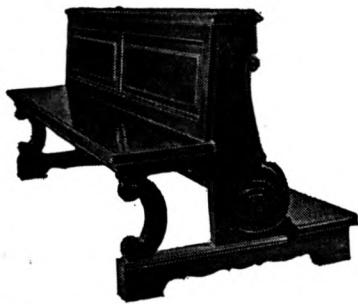
mizar MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE

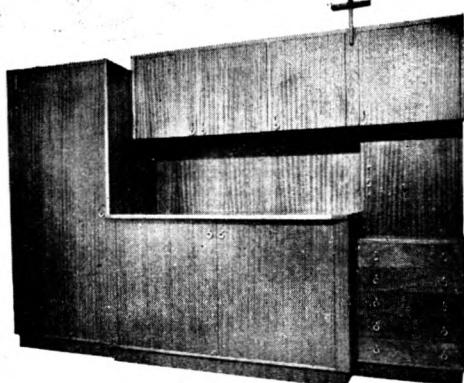


ANGOLI
BAR

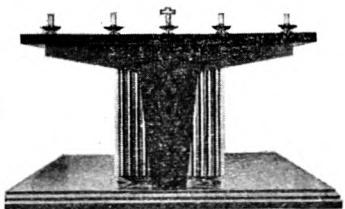
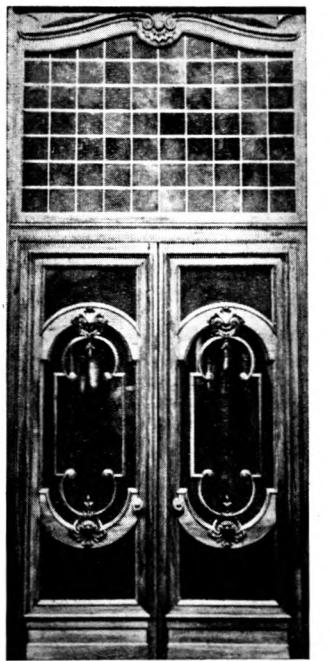
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA'



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio.
Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.*

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO

Seconda Sezione: Pastorale fond:

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 6
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)

N. 2 - Anno LX - Febbraio 1983 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24